

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GIUGNO 2025 ♦ Anno VI ♦ Numero 6 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**Beati gli invitati,
che diventano testimoni
di questo amore!**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

GIUGNO 2025
Anno VI - N. 6
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO
CURIA ARCIVESCOVILE
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM
IBAN:
IT96N0503403801000000390995
CAUSALE
ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini
Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro
Mariarosaria Di Renzo
Roberto Sacchetti
Grafica: **Patrizia Esposito**
Stampa: **Tipografia L'Economica**
Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso

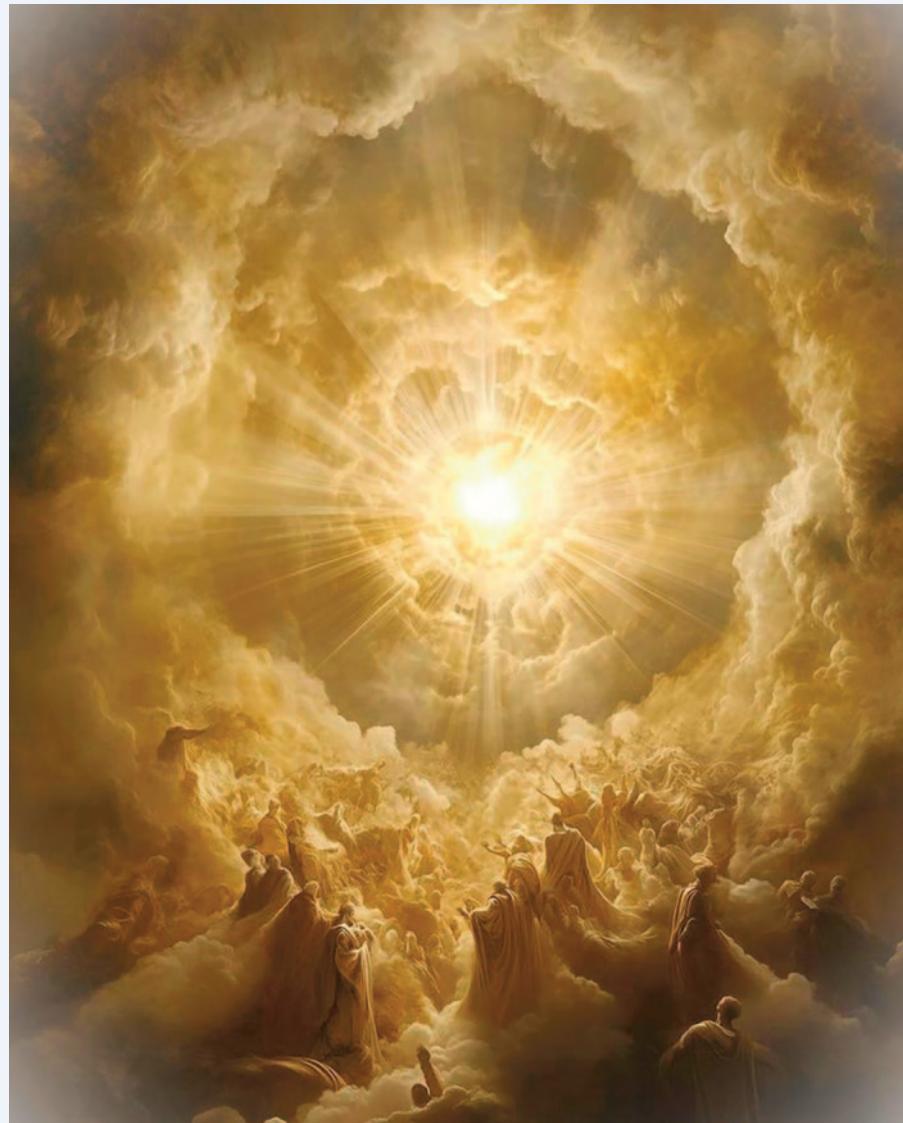
EDITORIALE di Padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G. Toniolo"	6
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	7
IL SANTO PADRE LEONE XIV INCONTRA I VESCOVI DELLA CEI di Ylenia Fiorenza	8
LA SANTISSIMA TRINITÀ di Mariagrazia Atri	9
NEL CUORE DELLA VITA NEL CUORE DELLA FEDE di Padre Gianpaolo Boffelli	10-11
IL FRESCO PROFUMO DELLA LIBERTÀ di Silvana Maglione	12
UNITÀ E PACE NELLO SPIRITO SANTO di Gilda Fantetti	13
I SEMI SPUNTATI DELL'UNITÀ di Carmela Venditti	14-15
TRADIZIONE E DEVOZIONE PER UN SANTO EROICO di Mariarosaria Di Renzo	16-17
UN GIOVANE PER IL VANGELO IL SUO SÌ ALLA CHIESA di don Michele Bartolomeo Pellegrino	18-19
UN ABBRACCIO TRA GENERAZIONI E SPERANZA di Lucia Tirabassi	20
SPORT E FEDE, UN CAMMINO DI VALORI CONDIVISI di Donatella Perrella presidente regionale CIP	21
TUTTI A LEZIONE DI RES PUBBLICA di Rosalba Iacobucci	22-23
CON MARIA NEL CUORE E LA TOGA SULLE SPALLE di Valentina Capra	24
PELLEGRINAGGIO GIUBILARE IN PREPARAZIONE ALLA FESTA PATRONALE di Michele D'Alessandro	25
LA LETTERATURA AL TEMPO DEI GIUBILEI: DAL RINASCIMENTO AL BAROCCO di Giuseppe Carozza	26-27
LE ALI DELLA MISTICA	28
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	29
ANTICHE VIE TRATTURALI RICCHE DI STORIA E SPIRITUALITÀ di Arch. Costantino D'Addario	30-31
BORGHI MOLISANI: POGGIO SANNITA di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Elisa Arcaro, Montreal	34-35

OGNI COMUNITÀ DIVENTI "CASA DELLA PACE"

di p. GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

Terribili sono le scene di distruzione e di morte che stiamo vedendo! Ogni giorno muoiono innocenti e queste vicende così violente, di odio sparso contro chiunque, ci dicono chiaramente che gli uomini su questa nostra terra sono ancora prigionieri di ogni sorta di guerra. Si maneggia il male, senza mai saziarsene! Si trascura invece tutto il bene della vita, disconoscendo la fraternità! Non si presta orecchio alla Parola di Dio e il mondo assume sempre più gli aspetti di un deserto. Ed è proprio questo il punto storicamente più rilevante: **la cecità e la sordità del cuore umano che producono solo grida di dolore!** Ecco perché di fronte a questa tragedia hanno risuonato ancora più forti le parole che Papa Leone ha pronunziato in questo mese, prima davanti a tutti noi, vescovi d'Italia, voce piena di tutte le diocesi della penisola; successivamente nell'omelia tenuta nella domenica della Solennità del Corpus Domini, offrendo poi anche una meditazione di alto spessore ai seminaristi, riuniti per il loro giubileo. Tra questi momenti c'è un filo di speranza progettuale, d'impatto profetico. Una triplice consegna che merita lettura e assimilazione interiore.

È stato il dono di grandi proposte operative, che potremmo chiamare i grandi pilastri, fondativi per tutta la Pastorale della Chiesa italiana, sognati da Papa Leone. Lui, con delicatezza, le ha chiamate **"attenzioni pastorali"**, che ci hanno permesso di cogliere il suo pensiero, le sue direttive apostoliche per le nostre chiese in Italia. Ha continuato il dialogo, stretto e confidenziale, che tutti i Papi hanno già avuto con le nostre chiese in Italia, incominciando da papa Paolo VI, il primo che è intervenuto alla CEI, nei suoi inizi, il 23 giugno 1966. E sono: **l'annuncio** rinnovato del Kerigma con Cristo al centro; l'impegno quotidiano per la pace; **la riflessione** viva sulla dignità umana; **il dialogo sinodale** come stile, da proseguire con decisione. Un vero programma pastorale, ben tracciato per i prossimi anni.



«*Nel contesto della drammatica situazione di guerra e violenza nel mondo, c'è urgente bisogno di pace, fraternità e riconciliazione.*

Di fronte alla devastazione e alla sofferenza degli innocenti, l'indifferenza dell'umanità alla Parola di Dio e l'abbraccio delle armi al posto della fraternità»

FARE DELLA PROPRIA VITA UN DONO D'AMORE

Papa Leone parte sempre dal Cristo. Lo pone al centro di tutte le sue esortazioni ed omelie, creando così un metodo, anche per i nostri pastori. Ci chiede un sistematico im-

pegno di studio sulla Parola e l'approfondimento della Dottrina sociale della Chiesa, certo che da questo studio appassionato sgorgherà una vitale relazione personale con il Cristo stesso, resa testimonianza credibile sul volto dei credenti, so-



**«Solo la condivisione concreta
e il servizio ai poveri possono proclamare l'avvento
del Regno di Dio. La risposta cristiana alla fame,
alla guerra e alla disumanità è Gesù stesso, portato
con amore e compassione nel cuore dell'umanità»**

prattutto dei presbiteri. Un volto che parli della *gioia del Vangelo*, come sempre ripeteva papa Francesco, nella sua Esortazione *Evangelii Gaudium*, fondamento metodologico anche del nostro Sinodo diocesano. Da quel volto e da quel cuore appassionato sorgeranno “*linee nuove di annuncio, capaci di intercettare anche i lontani*”, in una dimensione missionaria crescente! Come si vede, qui c’è tutta la forza della devozione al **Sacro cuore**, che questo mese di giugno opportunamente rilancia!

**PIÙ ATTI D'AMORE
PER DISARMARE I CUORI**

E perché non sia un semplice appello, Papa Leone lo concretizza in alcuni precisi cammini pastorali. In primo luogo, ci chiede di tracciare metodici percorsi di educazione alla *non-violenza*. Che bello sentire risuonare queste parole, per noi, che siamo cresciuti alla scuola di don Lorenzo Milani, che ha fatto sentire chiara la sua voce di condanna alle armi, nella lettera d'accusa ai cappellani militari: “*l'obbedienza non è più una virtù!*”. Nelle parole del Papa Leone vi è tutta la

tradizione teologica dei martiri, di ieri (sotto Diocleziano!) e di oggi (sotto Hitler!), quando si sono rifiutati di prestare servizio militare, per motivi di coscienza e di fede. Perché nessuna guerra è mai giusta! E solo sul rifiuto alle armi poggia il **ripudio della guerra**, così ben espresso nella nostra Costituzione italiana, all'articolo 11. Per questo, appare ancora più dolce la definizione di futuro che il Papa ci ha dato: “*L'esempio del Signore resta per noi urgente criterio di azione e di servizio: condividere il pane, per moltiplicare la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio*”. Parole tracciate con un filo di voce, per la sofferta realtà di Gaza, dell'Ucraina. Per questo chiede di tessere fili di mediazione nei tanti conflitti presenti al mondo, accompagnandoli con segni di accoglienza reale. Ed è forte quello che ha detto sul piazzale della Basilica di San Giovanni in Laterano: “**All'appello della fame, Gesù risponde con il segno della condivisione**”. Oggi, ha denunciato apertamente Leone XIV, al posto delle folle affamate ci sono interi popoli, “umiliati dall'ingordigia altrui più ancora che dalla propria

fame”. Ricordiamo che sono le parole forti di un Papa che è stato per tanti anni missionario. Ogni sua espressione è fondata e dettata dall'esperienza personale.

**ABBIAMO BISOGNO
DI IMPARARE AD AMARE
E DI FARLO COME GESÙ**

“*Quale male dobbiamo vincere oggi?*”, ci ha chiesto il nostro vescovo Biagio, durante la celebrazione del Corpus Domini vissuta in cattedrale e poi in processione col Santissimo per le strade della città. Di sicuro va vinto l'egoismo come radice delle sopraffazioni, poi le ideologie mascherate e ogni forma di potere che calpesta la dignità dei più deboli, esponendoli alla morte. Sì, sono necessari interventi di liberazione, di soccorso, di gratuità, per farci crico di chi soffre, di chi è nel bisogno e seminare vita in abbondanza. È il fervore della carità che può e deve ribaltare le situazioni attuali. Una carità che trova forza e motivazione nella preghiera e restituisce il sorriso all'Umanità che geme sotto il flagello delle guerre. Perché, come osserva Papa Leone, “*Cristo è la risposta di Dio alla fame dell'uomo*”. Lui è in tutti i crocifissi della storia. La storia del mondo, lo sappiamo, è segnata dalla Provvidenza di Dio e dall'ingratitudine degli uomini, ma nel marasma delle vicende umane, così aggrovigliate, l'unico riferimento resta il Cuore di Cristo, animato dall'immensa compassione.

«IO VI CONOSCO E SO CHE NON AVETE IN VOI L'AMORE DI DIO» (GV5,42)

Ylenia Fiorenza

La conoscenza è l'emanazione dell'amore. È il germoglio che emerge dalla radice profonda. Solo l'Amore può garantire a noi creature la conoscenza. Guardando a questo capitolo del Vangelo di Giovanni, possiamo arrivare a comprendere che la conoscenza è il modo dell'Amore di essere presente nel cuore di noi creature. È noto, infatti, che nel Vangelo di Giovanni i due verbi, conoscere e amare, coincidono sempre. Sono le parole-chiave di tutto il quarto vangelo. **Siamo davanti alla dimensione ontologica coinvolta dalla dimensione cristologica.** Per questo Conoscenza e Amore sono un unico messaggio, una sola sostanza.

Approfondire la teologia giovannea significa tornare alle sorgenti e rinfrescare l'anima in tutte le sue facoltà: intellettive, percettive, volitive. In ambito biblico il conoscere è un **conoscere col cuore** e l'amare è un **donarsi di cuore**. Questa connessione è data dall'evento dell'Incarnazione di Cristo, perché, nell'atto del suo venire al mondo, c'è la rivelazione del volto del Padre. È unicamente la Sua presenza che ci fa conoscere per amare e amare per conoscere, in un intreccio di totalità e di grazia. Credere significa perciò anche operare, decidere, trasfigurare.

Gesù, davanti ai Giudei che cercavano di ucciderlo, perché non soltanto Egli violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, inizia a raccontare la sua missione, in cosa consisteva la sua opera. Proprio in questi versetti mette in evidenza le opere che il Padre gli ha dato da compiere, e rimprovera ai suoi persecutori che non hanno mai udito la sua voce, né hanno visto il suo volto. Ma ancor di più Gesù dice che in loro non hanno la sua parola, perché non credono a colui che Dio ha mandato.

I Giudei sono convinti che scrutare le Scritture significhi avere in esse la vita eterna; ma Gesù chiarisce che, poiché rifiutano il Verbo, essi non hanno la vita e sbagliano ad

«Credere, non è solo un atto intellettuale ma una trasformazione esistenziale: significa agire, decidere, trasfigurarsi nella verità del Figlio. Solo diventando amore si entra nella conoscenza autentica del mistero di Dio e si partecipa al passaggio dalla morte alla vita, promesso da Gesù»

interpretare le Scritture stesse, perché mancano della Luce che viene solo dal Figlio. Non aprirsi al Logos è restare curvi su se stessi, senza apertura verso Dio, distorti nell'intimo, senza linfa e senza Verità. In una parola si diventa tristemente "idolatri", seguaci del vuoto. È la loro stessa amara ostilità la condanna dei Giudei! Gesù li guarda fin dentro l'anima e vede che in loro non c'è l'amore di Dio, che va inteso nella sua duplice signi-

ficazione: l'accoglienza dell'amore che viene da Dio e l'amore che si eleva a Dio.

Chi crede in Gesù passa dalla morte alla vita. Lo dice Lui (cfr Gv 5,24)! Gesù è l'evento salvifico per l'Umanità. Al fondo di questo processo rigenerativo conoscere Colui che l'Amore indica l'identificarsi a ciò che viene conosciuto. Nella misura in cui diventiamo Amore, conosciamo il mistero di Dio.



«AL CUORE DEL VANGELO»

Conclusione dell'anno formativo 2025 della Scuola G. Toniolo

Michele D'Alessandro

Con il pellegrinaggio al santuario del "Volto Santo" di Manoppello, al santuario del "Miracolo Eucaristico" di Lanciano e all'Abbazia di San Giovanni in Venere di Fossacesia, tutte località abruzzesi, egregiamente guidati e illuminati dalla presenza del caro arcivescovo don Biagio Colaianni, è calato il sipario sull'anno formativo 2025 della scuola di cultura e formazione socio-politica "G. Toniolo" dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano.

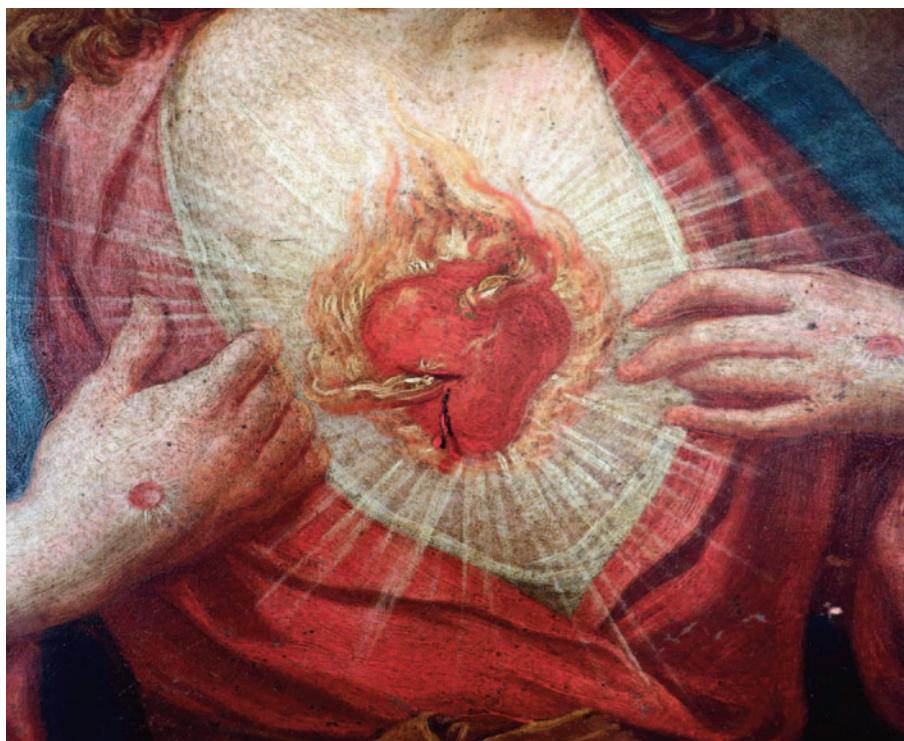
Dal mese di gennaio e fino al corrente mese di giugno, la scuola ha offerto un percorso di approfondimento e di dibattito aperto a tutti, col tradizionale mensile appuntamento, fatto coincidere anche quest'anno con l'ultimo venerdì del mese, presso l'accogliente auditorium del salone "Celestino V", risultato decisamente capiente per contenere i tanti intervenuti ai singoli eventi.

Il corso, senza nessuna presunzione, con umiltà, si è proposto di analizzare il Magistero della Chiesa e rispondere all'appello di Papa Francesco. È stato perciò un momento clou per affrontare le sfide del presente e un segmento importantissimo anche per rinnovare l'impegno a progettare un futuro di speranza, in questo Anno Santo.

L'edizione del 2025, come è noto, è stata dedicata interamente allo studio dell'ultima lettera enciclica di Papa Francesco, la quarta del Pontefice che ha lasciato questo mondo il giorno 21 aprile, lunedì dell'Angelo, come quella dell'anno scorso, invece, dedicata all'enciclica "Fratelli Tutti".

La "Dilexit Nos", questo il titolo dell'enciclica, Bergoglio, il papa venuto dalla fine del mondo, l'ha voluta incentrare sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo.

Tutti gli incontri sono stati "benedetti" dalla presenza di don Biagio Colaianni, che ha fornito un notevole contributo alle varie riflessioni che si sono succedute, con vari interpreti, intervallate dalla gradevole e piace-



«DAL CUORE DI CRISTO AL CUORE DELL'UOMO: UN ANNO DI RIFLESSIONE CON DILEXIT NOS»

vole compagnia di musicisti che con i loro canti hanno dato alla manifestazione un particolare tono, pienamente apprezzato dall'uditore.

"Il Concilio invita a tornare al cuore", questo è stato il tema di apertura, che ha desiderato richiamare alla riflessione attiva, per "ritornare" al cuore e "ripartire" da esso come sintesi e come dono.

La direttrice della scuola, Ylenia Fiorenza, ha saputo dilazionare nella maniera più degna la discussione sull'enciclica, suddividendo le riunioni per capitoli. Cinque in tutto, snocciolati uno alla volta in ogni singolo appuntamento, l'ultimo dei quali, il 5 giugno, dal titolo "Amore per Amore".

La lettera papale "Dilexit Nos", il cui titolo significa "Ci ha amato", rappresenta un annuncio profondo e particolarmente toccante sull'amore divino e il suo messaggio nella vita dei nostri tempi. "Dilexit Nos" significa anche "Dare un cuore a questa terra".

Per esprimere l'amore di Gesù si usa quasi sempre il simbolo del cuore. Quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa, senza sapere alla fine perché, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore, che viene ad essere ulteriormente impreziosita in questo periodo, in cui c'è proprio la ricorrenza religiosa della solennità del "Sacro Cuore di Gesù".

La Festa del Sacro Cuore di Gesù vuole proprio celebrare, da una parte, il cuore fisico di Gesù vero uomo, oltre che vero Dio, dall'altra, il cuore inteso come bontà, misericordia, amore del Salvatore per tutti gli uomini.

Con la consegna degli attestati a tutti i partecipanti da parte della scuola della Diocesi, è passata così in archivio l'edizione del corso 2025, che ha segnato un punto di sicuro interesse nei frequentatori, che hanno mostrato di gradire particolarmente l'impostazione prospettata dagli organizzatori.

LA LEZIONE DELLA STORIA SULLA CRONACA

Roberto Sacchetti

Ora che si profila l'ennesimo rischio di conflitto in Medio Oriente, potremo una volta di più pentirci di avere gioito nel 1979 al successo della rivoluzione islamica contro lo Scià. Ricordo di essere entrato in classe, in un istituto superiore del capoluogo, con *La Repubblica* sotto braccio, come molti in quei tempi, inconsapevoli di certi disegni editoriali, manifestando ai miei studenti la soddisfazione per l'evento. Uno di loro, un allievo di Bojano, mi disse di temere per i poveri iraniani in mano a Khomeini. L'ho incontrato venti anni dopo e gli ho detto che aveva ragione.

Da allora ho sempre diffidato del rovesciamento dei cosiddetti regimi dittatoriali in quell'area. Non ho gioito per l'eliminazione di Saddam, non per quella di Gheddafi, non per la più recente di Assad in Siria, l'unico sfuggito alla caccia rifugiandosi nella Russia di Putin.

In questo ennesimo difficile momento, purtroppo dobbiamo lamentare ancora una volta l'altro errore compiuto dalle superpotenze vincitrici del secondo conflitto mondiale nel 1948, facendo atterrare uno Stato israeliano nella regione occupata per quasi duemila anni dai palestinesi. Una di queste nazioni protagoniste della infelice decisione delle Nazioni Unite non aveva nemmeno il pudore conseguente al lancio dell'atomica sugli impotenti abitanti di Hiroshima e Nagasaki soltanto due anni prima.

Il risultato è che oggi, dopo la provocazione del 7 ottobre da parte dei terroristi di Hamas, il governo legittimamente eletto di Israele, dopo avere vendicato quella operazione con una tragica carneficina giustificata dal tentativo di azzerare la stessa Hamas, che usava i suoi connazionali come scudi umani, il governo israeliano, dicevamo, guidato purtroppo dal militarista Netanyahu, preoccupato per di più dalle inchieste sollevate contro di lui, ha pensato bene di attaccare le centrali dell'Iran, per i forti sospetti che nascondano la preparazione di armi nucleari, allo scopo di renderle inoffensive per tempo.

Tutti poi ricordiamo le accuse statunitensi mosse a Saddam a proposito delle sue armi chimiche, dimostratesi



infondate solo dopo che una guerra, suscitata da quelle stesse supposizioni, lo rovesciasse e lo condannasse a morte. Naturalmente, questo non sarà il caso di cui stiamo parlando, per cui comunque il tempo stabilirà la verità.

Ovvio che la nostra società libera e garantista non riesce a provare simpatia per un regime che nega diritti alle donne e al dissenso, ma questo è già inquietante da quando attivisti di ogni genere difendono la causa palestinese ignorando il problema delle donne. E questo vale anche per la nostra informazione internazionale, sempre miope, vile e appiattita, come dimostrano gli esempi precedenti, già altrimenti responsabile del processo che ha provocato l'operazione militare di Putin in Ucraina, come in passato da noi sottolineato.

Adesso la strada sarebbe quella della diplomazia, respingendo l'illusione di ridurre all'impotenza l'Iran, ma dubitiamo che il contesto, incapace di risultati in questo senso a Gaza e in Ucraina, possa finalmente operare per la pace come auspicato da tutti coloro che sono dotati di ragione.

Il caso della Siria, ignorato da tutti, è emblematico. Abbiamo inneggiato al dissenso interno contro Assad, monarca mai minaccioso con l'Occidente, ignorando che era fomentato da frange islamiste simili a quelle che hanno infestato il mondo con atti di terrorismo e sgozzamenti dei cosiddetti infedeli, e funestato la loro terra con la sotto-

missione delle loro donne alla schiavitù sociale. E Assad, come nessuno o quasi aveva segnalato, ha proprio frenato e forse arrestato l'ISIS. Questo si dovrebbe ricordare a quegli europei arruolati sul web che sono partiti per difendere la libertà dal tiranno in quella terra lontana e a noi sconosciuta per molti aspetti. Anche il nuovo regime siriano è atteso a dare prove di un miglioramento molto dubbio per quello che temiamo.

Precisiamo tutto questo sempre per far sentire una voce non allineata e non servile a un inutile democraticismo, in una situazione che ogni giorno ci presenta le conseguenze pericolose della miope visione secondo cui dobbiamo esportare democrazia dove non esiste per ragioni millenarie, sulle quali invece dovremmo appuntare la nostra attenzione.

La cosa migliore sarebbe perfezionare il confronto, far penetrare altri modelli di vita per aggiornare la mentalità di quei popoli, più che ostinarci a intervenire direttamente sui regimi.

L'esempio, pur ambiguo, del Qatar è promettente in questo senso. Organizzando competizioni sportive di forte richiamo, ha progressivamente consentito alle donne di uscire dall'isolamento. E l'Arabia Saudita, attraverso le sue faraoniche imprese urbanistiche, ha stabilito ponti con la nostra civiltà e la nostra mentalità, arrivando in molti casi all'eliminazione del velo e delle discriminazioni.

«RESTATE UNITI E NON DIFENDETEVI DALLE PROVOCAZIONI DELLO SPIRITO»

Ylenia Fiorenza

Nella mattinata del 17 giugno 2025, Papa Leone ha incontrato per la prima volta i vescovi italiani. Nel discorso di Leone XIV alla Conferenza episcopale italiana si riscontra una grande riflessione sulla collegialità e sulla sinodalità.

Durante l'incontro avvenuto nell'aula della Benedizione, il Santo Padre ha dettato le coordinate determinanti per il cammino futuro: **annuncio del Vangelo, pace, dignità umana, dialogo**. Si tratta di disposizioni pastorali, mediante le quali la Chiesa è costantemente chiamata ad incarnare e seminare la forza del Vangelo. La Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vati-



cano II, è il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG, 1) e, in forza di questa dimensione sacramentale e missoria, essa è istituzione di amore universale.

“**Porre Gesù Cristo al centro**” è l'espressione incisiva, il fulcro luminoso di tutto il discorso che il Pontefice ha dedicato ai vescovi italiani, evidenziando l'urgenza dell'impegno ad “aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui”. Per il Papa tornare al Kerigma significa “**portare Cristo nelle vene dell'umanità**”, discernendo modalità e linguaggi

densi e autentici per far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di “*intercettare chi è più lontano*”.

Attualmente la Chiesa sta affrontando una serie di sfide riguardanti le sorti future della “città dell'uomo” e la costruzione della civiltà della fraternità, così da dare forma di unità e compassione, specie in quei luoghi dove ancora predominano conflitti e morte. “*Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili* – ha detto Leone XIV – *deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione*”.

Giungendo al tema della pace, il Papa ha espresso un chiaro mo-

nito: “*Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla non-violenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una casa della pace, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa*”. L'attenzione per la pace inizia dalle piccole realtà, specie da quelle ecclesiali, dove è richiesto il dinamismo di trasdurre il legame personale che si ha con Dio in comportamenti, in azioni sociali, in umanesimo pacifico e pacificante.

I credenti non possono che essere il “ricordo vivente” del Cristo. In tale prospettiva acquisisce sempre più valore l'immagine che usava Papa Francesco: “*Amare Dio è come inoltrarsi in un fiume che scorre: più si avanza verso il centro e più la corrente spinge lontano*”. Più si ama Dio e più si sente il bisogno di amare gli altri. E solo quando questo avviene, il mondo intero diventa casa della pace.

LA SANTISSIMA TRINITÀ

Mariagrazia Atri

L'icona (immagine), dal greco eikon, tardo latino icōnam) rappresenta nell'alveo dell'arte sacra un potente quanto immediato ponte di comunicazione tra la chiesa ed i fedeli, allo scopo di veicolare con più facilità concetti teologici complessi.

Diventa, così, rappresentazione corporea di simboli, con un linguaggio comprensibile a tutti, che non solo racconta una storia, ma contestualmente consegna un messaggio spirituale.

In questa trasposizione delle Sacre Scritture in immagine, adesso, abbiamo il pregio di poter annoverare la preziosa opera dell'iconografa Gabriella Di Rocco, donata alla Cattedrale di Campobasso ed esposta e benedetta da S.E. Mons. Colaianni nel giorno della festa della Santissima Trinità e della dedica della Cattedrale stessa.

L'icona raffigura i tre angeli visitatori di Abramo, personificando la figura del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che insieme esprimono l'unità e la diversità di Dio, tendendo ad una prospettiva spirituale che invita i fedeli alla costante riflessione sulla natura molteplice e misteriosa di Dio, che si rivela in tre persone uguali ed eterne.

La professoressa Di Rocco, archeologa, ha insegnato Archeologia cristiana e medievale presso l'università LUMSA di Roma e la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino.

Si forma, come iconografa, presso la scuola di iconografia dello Scriptorium di Perugia, diretta dallo stimatissimo maestro Giovanni Raffa, che l'ha guidata nell'apprendimento delle tecniche bizantine; lì apprende le tecniche distintive ed i principi dell'arte iconografica, portando la sua opera ad un ulteriore livello di interpretazione, alla stregua di un vero e proprio testo la cui lettura e la decodificazione avviene su più livelli.

Molti definiscono le icone come trattati di teologia a colori, da leggere, meditare e pregare.

«Come definirebbe Lei il suo stile personale all'interno della tradizione iconografica?»



«Un dono prezioso per la comunità di Campobasso e per l'intero Molise: segno della bellezza dell'arte sacra e della profondità della fede vissuta attraverso l'immagine»

«Il mio stile nasce nell'ambito della scuola iconografica umbra, che fonde la tradizione iconografica orientale con la pittura sacra italica, umbra e toscana. Ne nasce uno stile particolarissimo, che rilegge in chiave moderna il canone dell'iconografia bizantina».

Dunque, l'esperienza della realizzazione di un'icona resta connotata dall'espressione di una disciplina contemporaneamente artistica e spirituale, che ha il compito di "stimolare" un dialogo con Dio.

«Qual è la sua concezione del ruolo dell'icona nella preghiera e nella liturgia?»

«In quanto segno visibile del divino non visibile, l'icona è strumento di preghiera particolarmente importante. Consente di avvicinarsi al sacro per il tramite della Bellezza, la bellezza dell'arte. L'arte sacra cos'è, in fondo, se non una forma di preghiera? Per i nostri fratelli ortodossi l'icona non è immagine di Dio. Rappresenta Dio stesso. E' Lui che ci guarda dalla tavola lignea e non



siamo noi a guardare Lui.»

«Come spiega il significato delle icone a chi non ha familiarità con questa forma di arte?»

«Con l'iconografia è sufficiente lasciarsi commuovere ed interrogare dall'icona stessa. Riguardo alla SS. Trinità realizzata per la nostra Cattedrale, l'elemento di commozione, la spiritualità che essa emana sono dati dal genio artistico di un grande maestro iconografo, il monaco russo Andrej Rublev, vissuto nella prima metà del XV secolo. Su suggerimento del Vescovo, preparerò un pamphlet didascalico da mettere a disposizione di quanti vorranno conoscere in modo più approfondito la simbologia che si cela dietro questo magnifico ed unico soggetto».

Ed anche dinanzi all'icona della SS Trinità, collocata vicino alla cappella del Santissimo Sacramento, l'esercizio contemplativo davanti ad essa ci conduce nell'altra dimensione, avvicinandoci al divino.

NEL CUORE DELLA VITA NEL CUORE DELLA FEDE



Padre Gianpaolo Boffelli

LA FESTA NEL CUORE DELLA VITA

Nel cuore... nel cuore di ciascuno di noi e della nostra vita ci sono momenti ed eventi significativi e particolari, che proprio per la loro portata non possono essere elusi o passati in secondo ordine ma vanno e vengono celebrati.

Ricevono la nostra attenzione, la nostra partecipazione, la nostra gratitudine.

Faccio riferimento ai compleanni, agli anniversari, a certi incontri e feste di famiglia, alle feste patronali e paesane.

Sono date attese, ricorrenze preparate con cura, spazi di incontro e di gioia, occasioni di condivisione e di ricarica dei propri legami con la vita e con gli affetti più cari, possibilità di rinnovare il tessuto della socialità e il senso di appartenenza a una comunità.

E noi "molisani" abbiamo per questo una sensibilità spicata e una "naturale" predisposizione e creatività nel realizzarli e viverli, soprattutto attorno a una tavola ben prepara-

ta... ricca di ingredienti e sapori naturali e soprattutto del gusto pieno della vita e della famiglia.

È innegabile ed evidente: è sotto gli occhi di chiunque!

Nel cuore... nel cuore della nostra città ci sono due momenti che hanno un particolare ascendente su tutti noi e che sono radicati nella memoria collettiva: la **Processione del Venerdì Santo** e i **Misteri**.

Momenti il cui "incipit" non può essere lasciato a una lettera e a una scrittura in minuscolo! Sono dei "signori momenti"! Lo si vede, lo si percepisce, lo si tocca con mano.

In quei giorni tutto si ferma per dare e lasciare loro lo spazio e le energie migliori: tutto si ferma eccetto il cuore! Sì, perché l'affetto, le emozioni, il fascino della tradizione, la memoria affettiva, le tracce "ancestralì" di una fede semplice dei nostri padri e madri, il richiamo ai valori sani e autentici della nostra terra, l'impegno e la fatica profusi nella loro preparazione, si intrecciano e si mescolano in modo unico e profondo da creare "battiti" e "pulsazioni" ineffabili e indescrivibili e dare vita a un clima e a uno spirito di festosità e di famiglia nei quali ti trovi avvolto e coinvolto, anche senza volerlo... anche se vieni "da fuori". Anzi, ci ritorni "con gusto",

anzi ti rammarichi un po' per averci pensato ed esserti attivato solo ora. Non importa... la "festa" che stai vivendo e a cui stai prendendo parte ti ripaga del "tempo perduto". La nutrita partecipazione di quest'anno è solo uno dei segni e riscontri tangibili e palesi di tutto questo.

IL CUORE DELL'ANNO LITURGICO: IL CORPUS DOMINI

Nel cuore... nel cuore dell'anno di vita e di preghiera della Chiesa (quello che in termini tecnici si chiama l'"Anno Liturgico") c'è una festa che assume il timbro della "solennità" dove tutto, per così dire, si arresta... ad eccezione di un "quid"... di un atteggiamento così vitale nel vissuto esistenziale e di fede.

Qual è? È l'atteggiamento dell'**adorazione!** "Ad-orare" significa letteralmente "portare alla bocca", cioè "baciare". Il bacio è infatti gesto personale e profondo di amore e di intimità, di affetto e di comunione.

Nessuno di noi bacia uno sconosciuto o una persona incontrata per caso o per strada.

Nessuno di noi bacia un altro quando lo vede per la prima volta. Il bacio segna i rapporti più cari, più



stretti, più intensi.

Tutto si arresta – dicevamo – ma si arresta in adorazione, proprio in quella festa che è il **Corpus Domini**, in quella che è la **Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo**. Qui siamo portati e riportati all'essenziale, alla sorgente e culmine della vita cristiana.

Perché mai? Perché non celebriamo un'idea ma una **Presenza**: Gesù Cristo realmente presente nell'Eucaristia, dono sublime del suo amore senza misura.

La Sua è una Presenza Personale di Amore: Cristo non solo ci ama, ma ci rende partecipi del Suo stesso Amore. E la Sua Presenza è mistero da credere, vivere, celebrare... da **adorare**, cioè da amare e da baciare. Da riscoprire nella sua profondità e nella nostra intimità.

La fede nel Suo Corpo e nel Suo Sangue non è mai separabile dalla vita concreta del nostro essere e vivere cristiano: ciò che si riceve sull'altare deve essere testimoniato nella carità, nella giustizia, nella santità. **Nel cuore... del Corpus Domini** di quest'anno di grazia del Signore 2025

– giovedì 19 giugno – nella celebrazione serale tenutasi nel cuore della nostra chiesa e città (nella nostra amata cattedrale), gremita fino alla sua massima capienza, alla presenza dei sacerdoti, diaconi, autorità civili e militari, religiosi e religiose, associazioni e gruppi, popolo di Dio, il nostro padre e arcivescovo Biagio – sulla scia della Parola di Dio – ci ha fatto dono di nuovi e arricchenti “spunti” per vivere e abitare al meglio questa solennità, questi giorni di festa e rinnovare il cammino della nostra ordinarietà.

Come sempre, spunti mirati e diretti al **cuore**, perché è dal cuore che scaturiscono motivazioni, orizzonti, passi, passioni di vita e di fede.

Mirati e diretti al cuore della nostra chiesa diocesana, al cuore delle nostre comunità parrocchiali, al cuore della nostra città e al cuore personale di tutti noi e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Come fare in modo che non cadano nel vuoto?

Come riassumerli e sintetizzarli affinché diventino più facili per tutti noi la loro attuazione e la loro “tra-

duzione” attive e fattive?

Con e in un semplice verbo: **riconoscere!** Si tratta di rinnovare, rispolverare, riattivare una migliore consapevolezza.

Di che cosa?

Di come ogni evento, ogni risultato, ogni liberazione della e nella nostra vita siano attraversati dalla Grazia di Dio.

Di come la salvezza non sia prima di tutto e soprattutto unicamente il frutto delle nostre forze e delle nostre capacità.

Di come il “miracolo” della “moltiplicazione” non nasce dalla quantità di quel tanto o poco che abbiamo, ma dalla disponibilità della nostra persona, dall'offerta di noi stessi per amore.

Di come ogni azione, se radicata in Lui, può trasformare il mondo. In poche parole: nel nostro cuore e nel cuore del nostro vissuto siamo chiamati a **riconoscere** la Sua presenza e la Sua azione; a **riconoscere** come il nostro impegno sia reso fecondo dalla Sua grazia; a **riconoscere** la responsabilità della nostra disponibilità.

Solo questa consapevolezza alimentata, vissuta, incarnata ci permetterà di essere anche noi “**pane spezzato**” per gli altri, ossia nutrimento e strumenti di salvezza per il mondo.

Una consapevolezza da mantenere nel nostro cuore, anche quando percorriamo le strade della nostra quotidianità, della nostra città, del nostro mondo: in questo è racchiuso il senso della processione che subito dopo la celebrazione eucaristica abbiamo voluto compiere insieme come popolo di Dio, portando il Sacramento dell'altare.

Per non dimenticarci e per ricordare a chi cammina accanto a noi come Cristo continui a camminare tra noi. Per non dimenticarci di essere **ostensori viventi**, uomini e donne in cui si possa riconoscere la presenza di Dio, in un'epoca ferita da guerre, divisione e sofferenze.

Per non dimenticarci di essere sempre più e sempre meglio **costruttori di comunione**, spezzando la nostra vita per gli altri.

NEL CUORE

E AL CUORE DEL PRESENTE...
nel cuore e al cuore della nostra vita, della nostra testimonianza, dei nostri cammini impegniamoci a lasciarci conquistare e trasformare dal dinamismo di amore dell'Eucaristia per essere così a nostra volta, insieme e con i nostri piccoli gesti di bene, **Presenze d'amore...** che sanno intercettare, sintonizzarsi, e attraversare il cuore del mondo.



IL FRESCO PROFUMO DELLA LIBERTÀ

Silvana Maglione

EXCURSUS STORICO

Libera nasce il 25 marzo 1995 con l'obiettivo di coinvolgere la società civile nella lotta alle mafie e promuovere la consapevolezza della partecipazione attiva nel contrasto alla illegalità in tutte le sue forme e manifestazioni.

È una rete di più anime (associazioni, movimenti, scuole, diocesi, parrocchie, per citarne alcune, oltre 1600), impegnate non solo "contro" le mafie, ma "per" la giustizia sociale, la tutela dei diritti, per diffondere la cultura della legalità.

Il primo degli interventi, su cui si fonda l'opera di Libera, caratterizzandone l'impegno, è la continuità. Seguono la proposta — non basta l'indignazione, occorre avere progetti e realizzarli. Infine, la coralità: il *noi*, la corresponsabilità e la condivisione sono gli elementi che ne contraddistinguono la natura.

La lotta alle mafie è un problema culturale, sociale, non solo criminale, che si affronta in sinergia con le componenti della società civile. Anche le comunità locali devono essere coinvolte nel processo di contrasto alla criminalità organizzata, attraverso la promozione della cultura della legalità e la collaborazione con le istituzioni.

STRUTTURA

Libera è presente su tutto il territorio italiano con 20 coordinamenti regionali, 75 coordinamenti provinciali e 295 presidi locali. Inoltre, è presente in 35 Paesi d'Europa, Africa e America Latina. Presidenti dell'organizzazione sono don Luigi Ciotti e Francesca Rispoli.

Anche in Molise, dopo una breve pausa, si ricostituisce il presidio di Libera, grazie all'impegno di don Alberto Conti, direttore della Caritas di Trivento, e grazie al suo rapporto speciale con don Luigi Ciotti.

Dopo incontri di conoscenza e formazione, durati quasi due anni, il 10 giugno u.s., presso la sede della Caritas di Trivento, si è dato avvio alla ricostruzione del presidio di Libera Molise.

Presenti all'incontro, oltre alle rappresentanti nazionali di Libera, Tatiana Giannone ed Elisa Crupi, vi erano diverse realtà sociali locali, tutte molto interessate e consapevoli

«La lotta alla mafia deve essere un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà»
(Paolo Borsellino)

della responsabilità e dell'impegno necessario per avviare un processo di monitoraggio e contrasto alle mafie, in qualsivoglia forma esse si presentino sul territorio, dalla corruzione a ogni altra forma di illegalità.

CONOSCENZA. CONSAPEVOLEZZA. CORRESPONSABILITÀ.

Ancorché il territorio molisano non includa formazioni criminali autotone, pur tuttavia, a causa della sua vulnerabilità geografica — determinata dalla vicinanza di zone ad alta concentrazione criminale e mafiosa — offre la possibilità, per espansione territoriale, ad infiltrazioni di mafie extra-regionali (Campania, Puglia, Lazio), in quanto territorio appetibile. È quanto emerge dalla relazione della DIA (Direzione Investigativa Antimafia) e dalle recenti indagini della DDA (Direzione Distrettuale Antimafia).

È di tutta evidenza il rischio di infiltrazioni criminali nel tessuto economico molisano, non più isola felice, ma ad alto rischio di infiltrazioni mafiose, soprattutto negli ambiti relativi ai rifiuti, all'edilizia, agli appalti PNRR, al traffico di droga, al racket delle estorsioni, al riciclaggio di denaro sporco, all'usura — soprattutto in provincia di Campobasso. Tali ambiti sono sotto osservazione e interesse da parte delle organizzazioni criminali.

Le zone più esposte a tale rischio

«Conoscere è il primo passo per non aver paura. Se conosciamo, possiamo scegliere. E se scegliamo con consapevolezza, diventiamo responsabili. Insieme, perché la vera forza è nel noi»
(don Luigi Ciotti)

sono quelle confinanti con la fascia adriatica, nel Basso Molise, e l'area del Sannio/Matese, attraverso il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio di denaro sporco.

Nella provincia di Isernia le mafie utilizzano il territorio come base logistica. Pur non facendo notizia per la presenza mafiosa, il Molise rischia di diventarlo per capacità attrattiva, in quanto tutto accade senza che se ne parli abbastanza e nella completa indifferenza dei più. La lotta alla mafia deve diventare una battaglia di tutti, indipendentemente dalle appartenenze.

È necessario un coinvolgimento corale ed inclusivo per difendere la legalità e, soprattutto, la sopravvivenza del Molise.

L'impegno di Libera sul territorio sarà orientato a monitorare i feno-



meni di attività illegali, supportando le istituzioni, affinché il territorio sia esempio di resistenza e legalità. La responsabilità e il coinvolgimento della comunità saranno gli strumenti a cui si farà appello affinché i cittadini possano essere consapevoli che la sopravvivenza del territorio dipende dall'impegno profuso da parte di ciascuno per conservarne l'integrità e consentire lo sviluppo sostenibile, diventando parte attiva del destino sociale.

“C'è bisogno di un grande impegno culturale, educativo e di politiche sociali, investendo soprattutto sui giovani”, invitandoli a “non restate nei sepolcri! ma diventare capaci di risorgere a vita nuova!”, per avere un futuro di speranza, nel proprio territorio.

UNITÀ E PACE NELLO SPIRITO SANTO

*Partecipazione numerosa e sentita da parte dei fedeli,
uniti nella preghiera sul tema
“Vieni Spirito di pace”, promosso dalla CEI*

Gilda Fantetti

La Pentecoste è la festa dello Spirito Santo, del soffio che anima, rinnova, consola, che unisce al di là di ogni confine. Nel cristianesimo, indica la discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli apostoli, riuniti insieme nel Cenacolo. Gesù lo aveva promesso e il Consolatore non si è fatto attendere. In un certo senso, la Veglia di Pentecoste ci riporta a quei momenti e ci permette di gustare quel profumo di attesa e di speranza, con la certezza che Dio Padre non ci lascia mai soli. A suo tempo ha segnato la nascita della Chiesa, e oggi contribuisce a rinsaldare i rapporti tra i fedeli, per rendere più unita la Chiesa locale e universale. Ci ricorda, infatti, che la Chiesa nasce non dalla divisione, ma dall'incontro; certamente dalla diversità, ma mai dal conflitto.

Venerdì 6 giugno alle ore 20, come gli apostoli, in tantissimi hanno accolto l'invito del nostro arcivescovo Mons. Biagio Colaianni a ritrovarsi nella Chiesa Cattedrale di Campobasso, per vivere insieme uno dei momenti più sentiti e significativi del calendario liturgico: la Veglia di Pentecoste. Il tema, che è stato il filo conduttore di tutta la preghiera, è stato quello scelto dalla CEI: "Vieni Spirito di pace", che ci ha permesso di elevare a Dio Padre in maniera univoca la richiesta di pace, in unità con la Chiesa Italiana.

In poco tempo, la Cattedrale si è riempita di fedeli appartenenti a gruppi, associazioni, movimenti, fraternità, comunità, confraternite, ma anche di semplici fedeli che, nonostante l'orario, hanno desiderato partecipare. Un'atmosfera meravigliosa perché, come ha detto Sua Eccellenza, la presenza di tante persone rappresenta il segno di una Chiesa viva, capace di testimoniare la fede e di camminare in unità.

Ed è proprio nella Veglia di Pentecoste, poi, che questo «camminare



insieme» con la Chiesa si fa gesto concreto. Le aggregazioni laicali, ciascuna con la propria storia, spiritualità e carisma, si sono strette attorno al Vescovo – pastore e padre, segno visibile dell'unità nella Chiesa locale – perché è nella presenza del Vescovo che la Chiesa si riconosce «sinodale», capace cioè di camminare insieme.

Il Vescovo, dopo il canto iniziale, con amore di Pastore, ci ha invitato a predisporre i nostri cuori per: [...] cogliere l'azione dello Spirito, per essere in sintonia con lo Spirito Santo che è in noi e che crea la comunione trinitaria nella quale siamo inseriti...]. Ci ha invitato, cioè, a vivere nel silenzio e nel raccoglimento, per farci uno con Lui e poter assaporare i meravigliosi doni che il Padre dona generosamente attraverso il suo Spirito. Il consiglio è stato accolto e si è visto dai frutti. Tutto è stato vissuto come un momento solenne, ordinato. Le letture, i segni, i canti scelti con cura dalle comunità neocatecumenali e carismatiche, hanno aiutato tantissimo a non perdere il momento di grazia che il Signore ha riversato su ognuno.



Insieme, unite al proprio Pastore, le aggregazioni hanno pregato e lodato lo Spirito. Lo hanno fatto non come isole separate, ma come membra di un solo corpo.

A conclusione di questa intensa Veglia di Pentecoste, che Sua Eccellenza ha definito bella, il sentimento che ha accomunato tutti è stato uno: la gratitudine.

Grati allo Spirito Santo per la pace donata, grati per la bellezza di sentirsi Chiesa in cammino, ma soprattutto riconoscenti al nostro Vescovo, Mons. Biagio Colaianni, per la sua guida attenta, paterna, luminosa, cui va sempre la nostra stima e il nostro affetto. Tutto a gloria di Dio Padre onnipotente, del Figlio redentore e dello Spirito Santo amore.

I SEMI SPUNTATI DELL'UNITÀ



Carmela Venditti

“Erano tutti insieme nello stesso luogo” (At 2,1)

Così inizia il secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, e così potremmo iniziare a raccontare l'incontro ecumenico svolto lo scorso 4 giugno presso la cattedrale di Campobasso. Un incontro semplice, fraterno, animato dal desiderio profondo di vivere già da ora quell'unità che Cristo ha affidato alla sua Chiesa come dono e compito.

UNA PENTECOSTE PER IL NOSTRO TEMPO

Atti 2 ci riporta alla memoria il giorno di Pentecoste: l'effusione dello Spirito Santo che trasforma un gruppo timoroso in una comunità ardente. L'universalità di quella giornata – uomini e donne di ogni lingua e popolo ascoltano e comprendono – è un'icona potente per il cammino ecumenico di oggi. In quell'evento fondante non c'è solo la nascita della Chiesa, ma anche il germoglio di un'unità che supera le divisioni, le paure e i pregiudizi.

Durante l'incontro, rappresentanti di diverse confessioni cristiane – cattolici, evangelici valdesi e battisti – si sono riuniti per pregare insieme, riflettere e ascoltarsi. Niente proclami, nessuna pretesa di risolvere in un giorno le fratture secolari: solo il desiderio sincero di camminare insieme.

I SEMI GIÀ GERMOGLIATI

Il tema dell'incontro, *I semi spuntati dell'unità*, nasce dalla convinzione che lo Spirito stia già operando nei cuori e nelle comunità. Non partiamo da zero: ci sono parole comuni, sensibilità affini, esperienze condivise. La preghiera comune, ad esempio, ha mostrato che l'unità non è solo un ideale futuro, ma una realtà che – seppur fragile – si fa già presente quando ci si mette in ascolto reciproco.

Durante un momento particolarmente toccante, la pastora della Chiesa Evangelica Valdese, Susy De Angelis, ha condiviso una riflessione su Atti 2 raccontando proprio il significato della continua nuova presenza di Dio.

“Gesù aveva promesso ai discepoli che avrebbero ricevuto la potenza dello Spirito Santo e questo avviene durante la festa di Pentecoste: ora tutto cambia. Dio non è più presente solo nelle parole dei profeti, o nel Tempio, non è presente nel Gesù storico che camminava con loro, ora Dio è presente nella rivoluzione dello Spirito Santo. Una chiesa unita è una chiesa che sperimenta il battesimo dello Spirito Santo.”

Secondo la Pastora, la Chiesa non ha valore perché secolare o milenaria- *“La sua ecclesiology e la sua organizzazione, nonché la ca-*

pacità di trovare nuovi modi per essere efficace nel tempo che passa, di per sé non dà valore, ma essa stessa riceve valore! È lo Spirito di Dio!”

La Chiesa – continua la Pastora – può sperimentare ancora la presenza di Dio ed essere testimone di questa presenza, solo se si pone nella condizione nella quale erano i discepoli quel giorno:

“Aspettiamo tutto da Dio, siamo coloro che devono ricevere tutto da Dio, perché senza di lui non possiamo far nulla!”

“Se siamo la Chiesa dello Spirito Santo dobbiamo testimoniare tutti i giorni che Gesù è presente in ogni cosa e non fissarci nell'organizzazione storica della Chiesa per ripetere se stessa.

Dobbiamo affidarci alla rivoluzione dello Spirito se vogliamo ancora percepire la presenza di Dio e se vogliamo concretizzare la nostra risposta alla vocazione che da Dio ancora riceviamo in questo tempo. Lo Spirito parla alla Chiesa tutta, a tutta la Chiesa di Gesù Cristo. Abbiamo una grande responsabilità verso gli uomini e le donne del nostro tempo. Lo Spirito Santo ci consente di parlare le lingue che il mondo può comprendere, ci inserisce lungo le strade che gli ultimi stanno percorrendo, ci avvicina



agli abbandonati e a coloro che cercano ancora speranza. Nello Spirito tutto diventa chiaro: dobbiamo essere e possiamo essere coloro che vivono la presenza di Dio per gli altri. Non abbiamo tempo da perdere, non possiamo fermarci nelle divisioni e nei conflitti, abbiamo la responsabilità di annunciare il Cristo vivente e, nello Spirito, possiamo restituire vita a chi perde ogni giorno tutto.

La critica che subirono gli apostoli la mattina di Pentecoste è di essere scambiati per ubriachi: sono pieni di vin dolce!

“Non tutti allora crederanno, non tutti saranno pronti a seguire la via tracciata da Gesù per la salvezza e la liberazione, ma questo non potrà fermare la predicazione, la testimonianza, la fede e l'amore della Chiesa, non potremo mai rassegnarci davanti ai dubbi e ai tentennamenti. Dio è presente e lo Spirito Santo lo testimonia ogni giorno. Alziamoci e viviamo la vita del mondo riempiendola della gioia e della speranza dell’Evangelo. La presenza di Dio, ancora, possiamo

sperimentarla: è la voce che interroga e chiama e conforta e spinge in avanti. Eccola la voce che grida nel deserto del nostro tempo: il Regno di Dio è vicino, ravvedetevi e credete all’Evangelo.”

Secondo le parole del prof. Dario Carbone della Chiesa Battista, che ha lasciato la sua meditazione sul brano Gv 15: *“Il Paraclito è colui che rivolge la sua parola a noi e al tempo stesso parla a nostro favore, rende possibile la comprensione della Parola che riceviamo e fa comprendere agli altri il significato più profondo delle nostre parole. Crea la comunicazione e quindi anche la relazione; spazza via l’oppressione della solitudine e apre alla comunione, con Dio e con il prossimo.”*

Osservando che la vera unità non si fonda sulla somiglianza, ma sull’ascolto dello Spirito che parla in tante lingue diverse, l’unità allora non è uniformità, ma armonia nella diversità, come un’orchestra che suona una sinfonia: tanti strumenti, un solo brano, diretti dall’unico direttore d’orchestra che

è lo Spirito Santo.

Come ci insegna la Pentecoste, non si tratta di cancellare le differenze, ma di lasciarsi trasformare dallo Spirito perché queste non siano più motivo di separazione, ma ricchezza condivisa.

VERSO UN CAMMINO COMUNE

L’impegno futuro è proseguire il dialogo, promuovere iniziative locali di preghiera e di servizio comune, educare le nuove generazioni a un cristianesimo che guarda all’altro non come a un rivale, ma come a un fratello.

Come dice il testo degli Atti: *“Tutti erano pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi”* (At 2,4). Così anche oggi, in questo piccolo frammento di Chiesa riunita, lo Spirito ha parlato – e continua a parlare – in lingue diverse ma con un solo cuore.

Perché l’unità non è solo una meta: è già in cammino.

Come simbolo condiviso della serata, tra canti e invocazioni allo Spirito Santo, i vari rappresentanti delle diverse Chiese hanno seminato in una terra, posta in un vaso vuoto, dei semi di grano.

Diremo: sfida fuori tempo?

...Dopo una settimana i semi sono spuntati, motivo e segno di gioia per tutti noi... ora c’è da attendersi che essi producano le spighe.



TRADIZIONE E DEVOZIONE PER UN SANTO EROICO

Mariarosaria Di Renzo

Il culto per Sant'Antonio di Padova, la cui memoria cade il 13 giugno, è molto sentito in Molise. In tante comunità viene festeggiato il giorno del *dies natalis*, in altre viene abbinata a Corpus Domini e al Sacro Cuore. La venerazione per il santo portoghesi ha incoraggiato la fondazione di diverse associazioni che portano il suo nome e organizzano la festa nel proprio borgo. A Monacilioni, paesino in provincia di Campobasso, è interessante ricordare la tradizione dei "monacelli", ovvero dei bambini che indossano il saio come il santo. In passato, c'era un vero e proprio rito che consisteva nel vestire il fanciullo davanti alla statua processionale e alla presenza del parroco. Il signor Mario Mezzacappa, componente del Comitato festa, mi ha raccontato che, quando il bambino raggiungeva l'anno di vita, la mamma provvedeva a confezionare il saio e poi si recavano in chiesa. Il pargolo veniva vestito davanti al prete e all'effigie del santo. Lo indossava ogni martedì per tredici mesi, trascorsi i quali ritornava con la madre in chiesa e, sempre davanti alla statua e al parroco, si spogliava dell'abitino. Tutto questo a dimostrazione della fortissima devozione nei confronti del "santo dei miracoli". Il culto era talmente grande che le famiglie o i bambini stessi prenotavano il saio, recandosi dalla famiglia di Antonio e Rosa Goffredo, Antonio *furnarelle*, per essere sicuri di averlo. Anche la processione era caratteristica: sfilavano i bambini vestiti con il saio e con in mano il giglio o la candela accesa (molti sai infatti erano imbrattati di cera), i cavalli addobbati con coperte ricamate, fiori e penacchi realizzati con canne e coccarde di carta colorata. La presenza dei cavalli deriva da una tradizione che mio nonno, Ignazio Nicola Di Renzo, ha portato a Monacilioni negli anni '30, quando si trasferì da Gambatesa. Così come il pane offerto dalla famiglia Porfirio, arrivata da Gildone. Esso viene posto in grosse ceste e portato sul capo



dalle signore che utilizzano la *spara* (cercine). Trattasi di un fazzoletto avvolto a forma di ciambella che attutisce il peso. Sfilano poi i cavalli e i carretti addobbati con fiori freschi colorati e drappi ricamati.

Anche a Pietracatella nei giorni del 12 e 13 giugno si celebra una grande devozione a Sant'Antonio di Padova. Il signor Saverio Pasquale, presidente dell'associazione onlus "Sant'Antonio Pietracatella", mi ha detto che la sera del 12 viene organizzata una fiaccolata nella quale sfilano i cavalli delle associazioni "I Cavalieri della Morgia" e "I cavalieri dei Sentieri Antichi". Si accende poi un grande fuoco, *u lavt*, con le ginestre secche che, con il loro scoppiettio, creano un'atmosfera particolare. Alla solenne processione, partecipano i "monachell(i)", cioè i bambini vestiti col saio, i carretti trainati dalle pecorelle, sui quali in passato erano posti i bimbi che non ancora camminavano, vestiti sempre col saio. Oggi ne approfittano anche i più grandi, per evitare di compiere a piedi il percorso della processione. Seguono le "panicelle", ovvero il pane benedetto, poi distribuito ai fedeli e i cavalli adornati con un

mantello marrone, sul quale sono ricamate le lettere S e A. Durante il percorso c'è la benedizione dei mezzi agricoli.

Con molta probabilità, la presenza degli equini è dovuta, come spiegatomi da Mauro Gioielli, a un miracolo, noto come il "miracolo della mula", che il santo avrebbe compiuto a Rimini nel 1227.

Egli fu sfidato da un certo Bonovillo, eretico cataro. Costui disse ad Antonio che avrebbe creduto che l'ostia fosse il Corpo di Cristo solo se la sua giumenta vi si fosse inginocchiata. L'uomo tenne l'equino digiuno per alcuni giorni e poi lo portò in chiesa, al cospetto del santo che aveva in mano l'ostia consacrata. La giumenta ignorò il fieno offerto dal padrone e si inginocchiò davanti all'ostia.

Mi piace narrare anche l'aneddoto dell'amico Giuseppe, originario di Pietracatella, il quale fin dall'anno di vita indossava il saio di sant'Antonio nel giorno della festa. La sua famiglia ha sempre nutrito una forte devozione nei confronti del santo, al punto da aggiungere il nome Antonino al proprio. Ricorda che era sempre emozionante ono-



Archivio Antonio Di Lallo



Archivio Giuseppe Mattia



Archivio Ass. Sant'Antonio Pietracatella

rarlo, indossando l'abito.

Le due comunità menzionate sono solo alcune di quelle presso le quali si onora Sant'Antonio di Padova. A Campolieto, Castellino del Biferno, Oratino, Petrella Tifernina, Sant'Elia a Pianisi è tradizione accendere fuochi e riunire le persone per trascorrere un momento di preghiera e condivisione. A Jelsi è consuetudine festeggiare Sant'Antonio in agosto tant'è che si suole parlare di "santo rinaticcio", a significare santo rievocato in un periodo successivo alla ricorrenza.

A Campobasso, nella chiesa a lui intitolata, l'arcivescovo Colaianni ha presieduto la messa solenne. Nell'omelia ha sottolineato le virtù del santo taumaturgo esortando i fedeli a seguirne l'esempio. Ha rammentato la frase: "Cessino le parole e parlino le opere", che caratterizzava le sue prediche. Egli infatti è stato un esempio di forza e determinazione perché ha abbandonato le sue ricchezze per farsi povero e nutrirsi della ricchezza che Dio gli offriva. Per Sant'Antonio, l'amore era triplice: al primo posto l'amore per Dio, poi per il prossimo e infine quello per se stessi. L'ultimo va buttato fuori perché crescano gli altri due. Noi fedeli siamo portati a imitare sant'Antonio, facendoci testimoni della parola di questo santo eroico, così come lo definisce fra Giovanni Dicosola, parroco della chiesa. Dopo la processione è stato distribuito il pane benedetto dai volontari della parrocchia.

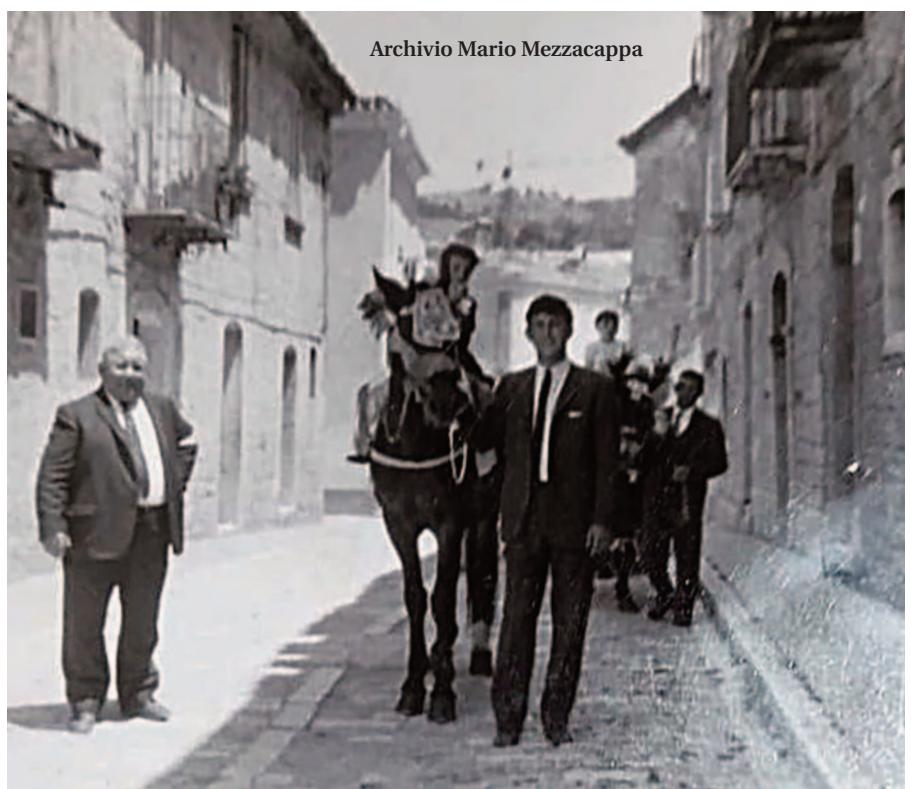
A Isernia la "Confraternita di Sant'Antonio" organizza la festa del santo, la cui effigie è custodita

«Sant'Antonio è stato un esempio di forza e determinazione perché ha abbandonato le sue ricchezze per farsi povero e nutrirsi della ricchezza che Dio gli offre»

all'interno della cappella (Capellone) che si trova nella chiesa di San Francesco. La statua viene vestita con l'abito regale e addob-

bata con *ex voto* costituiti da orecchini, bracciali, spille, anelli. Alla processione partecipano i cavalli bardati con drappi vistosi e nastri colorati, quasi tutti di proprietà delle comunità Rom che vivono nella cittadina pentra.

Nonostante il Molise abbia un numero non elevato di abitanti, è una regione in cui ci si impegna fortemente per onorare Sant'Antonio. L'auspicio è che non manchi mai il supporto a tutti coloro che, a vario titolo, si adoperano per mantenere vive le espressioni di fede e devozione nei confronti di un santo tanto amato.



Archivio Mario Mezzacappa

UN GIOVANE PER IL VANGELO IL SUO SÌ ALLA CHIESA



**don Michele Bartolomeo
Pellegrino**

Sabato 14 giugno 2025, nella nostra Cattedrale, la comunità ecclesiale di Campobasso-Bojano ha vissuto un momento di grande gioia: il nostro seminarista Andrea RUSSO è stato ordinato diacono per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del nostro Vescovo, Mons. Biagio Colaianni.

È stato un giorno di festa, di silenzio e di emozione. Un sì detto davanti a Dio e al popolo, che ora apre per Andrea un cammino di servizio nella Chiesa. È stato un momento di grazia per tutta la comunità: un giovane ha scelto di mettersi al servizio del Vangelo, della Chiesa e dei più deboli.

Presentandolo al Vescovo per l'ordinazione, il Rettore del Seminario RM di Campobasso, don Nicola Dello Russo, ha delineato l'*iter vocazionale e formativo* del seminarista Andrea Russo, all'interno del Cammino neocatecumenario – prima a Chieti, poi a Campobasso –

dalla sua entrata nel seminario nel 2013, al suo assiduo impegno negli studi filosofico-teologici, all'esperienza dell'itineranza (missione) in Colombia ed in Argentina, vissuta con entusiasmo, come prezioso tempo di maturazione umana e spirituale. Dal percorso di studio si è evidenziato un grande interesse per la Scrittura; dal Cammino il progressivo distacco dai beni materiali.

Nella sua omelia, dopo aver salutato tutti i presenti (sacerdoti e laici), con un richiamo particolare al parroco d'origine di Andrea, don Michelangelo (come a ricordare che la formazione al presbiterato viene da lontano), l'Arcivescovo Mons. Biagio Colaianni ha sottolineato il significato profondo dell'ordinazione diaconale, alla luce dell'odierna Solennità della Santissima Trinità. Quindi, rivolgendosi con molto affetto all'ordinando, lo ha ammonito, esortato, confortato con paterna sollecitazione. Vogliamo qui richiamare i punti salienti dell'omelia.

1. *Molte cose ho ancora da dirvi,*

**«Il Signore ti custodirà,
ti assisterà, che tu possa
compiere il tuo ministero
d'amore, per insegnare
ed annunciare ciò che credi
e testimoniarlo con la tua vita»**

S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni

abbiamo sentito nel Vangelo odier-
no. Apriti, Andrea, alla novità della
Parola di Dio. Riconoscendo che
Dio è Trinità ed è mistero, che si
svela, non chiuderti a quanto può
ancora donarti ed ispirarti. Vivi la
profondità della relazione con Lui
e sii annunciatore della novità di
Dio Trinità.

2. È possibile, è normale, che tu,
Andrea, abbia sperimentato com-
mozione ed emozione in questi
ultimi giorni, vivendo un (giusto)
senso di consapevolezza della pic-
colezza ed inadeguatezza per ciò
che sta per compiersi in te. Non
temere! Lungo il cammino del dia-
conato, Dio – che ti ha scelto –
camminerà con te per svelarti il
Suo volto [vorremmo aggiungere:



ma anche il tuo volto]. Non sarai schiacciato dal ministero. Il Signore ti custodirà, ti assisterà, che tu possa compiere il tuo ministero d'amore, per insegnare ed annunciare ciò che credi e testimoniarlo con la tua vita.

3. Consacrato nell'anno giubilare potrai dire *Ci vantiamo anche nelle tribolazioni... la speranza non delude*. Mai Dio potrà deluderti. Lascia che lo Spirito Santo agisca in te: sii sempre certo della sua presenza. Ti donerà fedeltà e pienezza.

4. Non preoccuparti di quello che sei o che pensi di essere. *Darai quello che riceverai* e Dio con te non sarà sicuramente avaro. Ciò che ti è annunciato ti sarà dato in proporzione alla disponibilità di quanto a Dio permetterai.

Qui il senso dei 6 *Sì lo voglio!* che pronunzierai tra poco. Dinanzi al progetto di Dio, che ti chiede: vuoi impegnarti? il tuo sì ti renderà libero, perché proprio lasciandoti amare da Dio sarai libero.

5. *Eccomi!*, hai detto. E la Chiesa ti ha scelto, ti accoglie. Non temere. Tutta la Chiesa celeste con Maria e i Santi è invocata ad intercessione e protezione su di te. Con il tuo assenso, la Chiesa ti chiede di edificarti e ti affida il servizio della carità, l'orazione e la Parola.

(a) **Il servizio della carità** (i poveri e gli ultimi: cercali! Tante sono le povertà oggi!). Iniziando da loro Gesù ha annunziato il Regno di Dio, con loro ha condiviso la sua vita. È il compito primario del diacono, secondo gli Atti degli Apostoli.

(b) **L'orazione**: il Cammino e il seminario ti hanno insegnato a stare



nella preghiera. Persevera in essa; sarà il tuo balsamo quotidiano di vita; il nutrimento della tua anima e del tuo cuore e ti svelerà l'intima amicizia con Cristo, inserendoti nella comunione trinitari.

(c) **L'annuncio della Parola**. Ti sarà consegnato il Vangelo: per predicarlo, proclamarlo ed annunziarlo; non per pontificare su chi ne sa di meno (il rischio c'è), ma per insegnare con umiltà a tutti, raggiungendo il loro cuore con le tue parole. La Parola di Dio ti precede sempre e ha già fecondato il cuore di coloro che ti incontreranno e ti ascolteranno: aiutali a riconoscere la Parola nella loro vita, attraverso la testimonianza coerente della tua vita. La predica è efficace – ci ammoniva ieri s. Antonio di Padova – ma ha una sua eloquenza quando parlano le opere: cessino le parole, parlino le opere!

6. Hai il Cammino e le comunità che ti sostengono, Andrea: però

non trascurare che **il diacono è al servizio del Vescovo**. Nella mia paternità e come pastore ti rinnovo il bene mio e di tutta la Chiesa della nostra Arcidiocesi, affidandoti alla protezione ed intercessione della Madonna Addolorata di Castelpetroso. Il Signore ti custodisca, Andrea e ti benedica.

Dopo l'omelia, si è vissuto ancora una volta il momento assolutamente emozionante di ogni liturgia di sacra ordinazione: **il canto delle litanie dei Santi**. Andrea, candidato all'ordine sacro – steso sul nudo pavimento del presbiterio, prono davanti al Signore – accompagnato dal coro e dall'assemblea tutta nell'invocazione dei Santi, impetra sopra di sé la forza rinnovatrice

dello Spirito Santo, in unione con la Chiesa *trionfante*.

Con l'imposizione delle mani da parte dell'Arcivescovo e la preghiera di ordinazione, il "miracolo" si compie: ora Andrea è diacono e, ancora una volta, la Chiesa corpo di Cristo sperimenta e realizza la continuità della missione apostolica.

UN CAMMINO CHE CONTINUA

Nel suo saluto finale, Andrea ha ringraziato Dio, il Vescovo, la famiglia, i formatori e tutta la comunità e le comunità che hanno accompagnato la sua vocazione: "Questo non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. Chiedo le vostre preghiere perché possa servire con cuore libero e fedele, come Gesù mi ha insegnato".

Tutta la Diocesi si unisce alla sua gioia e prega perché il Signore accompagni il suo cammino verso il sacerdozio.

UN ABBRACCIO TRA GENERAZIONI E SPERANZA

Lucia Tirabassi

Nel cuore dell'Anno Giubilare 2025, lunedì 2 giugno, la Cattedrale della SS. Trinità di Campobasso ha aperto le sue porte per accogliere famiglie, bambini, nonni e anziani, riuniti per celebrare insieme il Giubileo della Speranza.

È stato un momento di grazia per testimoniare che la famiglia è ancora oggi un dono prezioso e il cuore pulsante della speranza. I volti curiosi e sorridenti dei bambini si sono mescolati a quelli segnati dalle rughe degli anziani, mostrando quanto sia bello stare insieme tra generazioni: una ricchezza che ci fa crescere nella fede e nella speranza. Emozionante e intensa, la celebrazione è stata resa ancora più coinvolgente dai canti del coro guidato con passione dalla maestra Maria Carmela. A presiedere l'Eucaristia è stato il Vescovo, S.E. Mons. Biagio Colaianni, che ha parlato con parole semplici ma profonde: "Uniti nello Spirito Santo, possiamo affrontare anche le sfide più difficili. La famiglia è il cuore della speranza".

Un invito a guardare con occhi nuovi la propria famiglia, riscoprendone la bellezza anche nei momenti di fatica. «Come rendere concreta e credibile l'unità? Iniziamo col crederci davvero», ha proseguito, ricordando che l'unità familiare non è sempre facile, soprattutto nei momenti di stanchezza o incomprensione. Ma è lo Spirito Santo che ogni giorno ci dà la forza per andare avanti e non arrendersi. Riprendendo le parole di San Giovanni Paolo II, Mons. Colaianni ha ricordato che la famiglia non è qualcosa che scegliamo, ma un dono, il luogo dove si impara ad amare, perdonare, costruire relazioni e crescere nella fede. Non è solo un luogo da "sopportare", ma uno spazio concreto dove vivere il Vangelo ogni giorno. Significativo il richiamo al Vangelo delle Nozze di Cana, dove Gesù inizia la sua missione in una casa, durante una festa di nozze. Non è un caso, ha spiegato il Vescovo, ma un segno chiaro: "Dio ama abitare nella semplicità della vita quotidiana". Ha aggiunto: "Non servono famiglie perfette, ma vere. Famiglie che, anche con le loro ferite, restano unite nell'amore e nella preghiera".



«Non servono famiglie perfette, ma vere. Famiglie che, anche con le loro ferite, restano unite nell'amore e nella preghiera»

Il Vescovo ha messo in guardia dal rischio di rottura dei legami, spesso causato dalla mancanza di fiducia nell'unità che Dio desidera per ciascuno. Per questo la famiglia è chiamata a essere "segno vivo di unione e amore", proprio come la Chiesa, che è "famiglia di famiglie".

Al centro del Giubileo, Mons. Colaianni ha ribadito un messaggio essenziale: "La speranza non è solo attesa del futuro, ma realtà da vivere ogni giorno: nei piccoli gesti d'amore, nelle parole di perdonio, nelle fatiche condivise". Ha ricordato l'invito di Gesù: "Abbate coraggio, io ho vinto il mondo". Con l'aiuto dello Spirito Santo, anche la famiglia può diventare un segno profetico di amore e unione. Uno dei momenti più emozionanti è stato quando alcuni bambini, insieme a una mamma con in braccio la piccola Camilla di appena cinque mesi, hanno portato all'altare lettere luminose che, una dopo l'altra, hanno composto la parola SPERANZA. Un gesto semplice ma ricco di significato: la speranza nasce dai più piccoli e, per loro, va custodita, nutrita e tra-

smessa ogni giorno, perché il mondo diventi più bello e umano.

Subito dopo, grandi e piccoli hanno recitato insieme la *Preghiera del Giubileo*, unendo voci e cuori in un'unica invocazione. Da questa preghiera è nato un invito profondo e concreto: vivere la speranza ogni giorno, diventandone testimoni con una vita vissuta nell'amore; messaggeri capaci di ascoltare e stare vicino a chi è solo; costruttori di una società più giusta e inclusiva; custodi, prendendosi cura del creato, scegliendo la pace e rifiutando ogni forma d'ingiustizia. Così, passo dopo passo, trasformiamo la speranza in vita. "Non servono gesti grandi per vivere la fede," ha concluso il Vescovo. "Viviamola con coerenza, con la preghiera e con l'amore semplice del quotidiano. Ogni famiglia che accoglie lo Spirito Santo diventa un segno vivo della speranza di Dio per il mondo". Al termine, i bambini sono tornati alle loro famiglie con la "lettera luminosa" tra le mani: un piccolo ma potente invito a portare ovunque la luce della speranza!

La celebrazione si è conclusa, ma il messaggio resta vivo nei cuori: la speranza non è un sogno lontano ma una realtà concreta, che nasce, cresce e abbonda nelle famiglie ogni volta che ci si ama, ci si perdonà e si cammina insieme.

Perché è proprio lì, tra le mura di casa, che Dio costruisce, giorno dopo giorno, il futuro dell'umanità.

SPORT E FEDE, UN CAMMINO DI VALORI CONDIVISI



Donatella Perrella
presidente regionale CIP

Il 7 giugno è stata una data molto importante per lo sport in Regione. Si è tenuto, a Campobasso, il Giubileo dello Sport che ha offerto momenti di riflessione, preghiera e celebrazione per atleti, dirigenti, tecnici e famiglie favorendo l'incontro tra il mondo sportivo e la fede cristiana e rafforzando il dialogo tra chiesa e società.

Dapprima, la presentazione dell'evento da parte di Mario Ialenti, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale dello Sport, Turismo e Tempo Libero che ha preceduto l'accensione della Fiaccola, uno dei momenti clou della manifestazione.

È qui che Arianna Altieri, atleta paralimpica, con voce solenne e presente, ha recitato la DICHIAZIONE DELLO SPORT PER TUTTI che intima una responsabilità sociale, matura ad ogni livello e per tutti: "I beni insiti nello sport hanno a che fare con il gusto e il piacere di affrontare le sfide, di superare sé stessi, di giocare in squadra. Essi sono a disposizione di tutti, al di là dell'età e del livello delle proprie capacità."

È così che si è dato via alle dimostrazioni sportive che hanno ani-



mato il centro del capoluogo regionale con numerose attività, tutte svolte in pieno spirito inclusivo. A seguire, la Processione verso la Cattedrale dove le parole di Arianna hanno avuto risalto nell'omelia del S.E. Mons. Biagio Colaianni, Arcivescovo di Campobasso-Bojano che, celebrando la Santa Messa, si è rivolto agli sportivi presenti "Voi, sportivi, sapete bene cosa significa sperare. Ogni allenamento, ogni gara, è un atto di fiducia in ciò che si può raggiungere. Sperare nella

vittoria, nel miglioramento, nella realizzazione di sé: tutto questo vi appartiene già profondamente. E proprio come nello sport, anche nella vita cristiana la speranza è una forza che ci spinge in avanti. È apertura al futuro, è fiducia nel bene possibile, è desiderio di vivere una vita piena, giusta, condivisa." "Come sempre" commenta il Presidente CIP Molise Donatella Perrella "lo sport ha unito tutti, avvicinandoli alla condivisione di esperienze e riflessioni."

TUTTI A LEZIONE DI RES PUBBLICA



Rosalba Iacobucci

Nel pomeriggio del 2 giugno c.m. una folta e variegata rappresentanza della Comunità spinetese si è ritrovata nell'atrio dell'edificio scolastico per festeggiare il 79° anniversario dell'Italia Repubblicana. Un ingresso molto grande per la solenne circostanza ha raccolto, insieme ai bambini e ragazzi di ogni età (come in tutti i giorni scolastici dal nido alla secondaria inferiore), i genitori, i nonni, i parenti, giovani, i compaesani, l'intera amministrazione Comunale dei grandi e dei piccoli, lo storico Prof. Antonio Salvatore e i diciottenni, ai quali è stato consegnato il libretto della Costituzione. Una iniziativa lodevolissima del Comune che, nello svolgimento, si è qualificata come un autentico laboratorio civico della singolare scolaresca. Ci ha fatti uscire tutti (ero una delle presenti) diversi da come siamo entrati: più consapevoli e maggiormente responsabili dell'essere, in vario modo (apprendisti, giovanissimi, giovani o adulti), cittadini repubblicani. E più uniti: condizione indispensabile per la salvaguardia e la promozione della de-

«La comunità di Spinete ha celebrato il 79° anniversario della Repubblica, dando vita a una cerimonia che ha unito ragazzi, amministratori e cittadini. Tra i protagonisti, il giovane sindaco dei ragazzi e i suoi consiglieri, che hanno simbolicamente consegnato il libretto della Costituzione ai neodiciottenni, ricordando a tutti quanto sia fondamentale informarsi e partecipare attivamente alla vita civica»

mocrazia bene comune.

La vicesindaca Prof.ssa Patrizia Albanese, moderatrice dell'incontro, e il Sindaco Michele Di Iorio si sono limitati ai saluti istituzionali. I più diretti protagonisti, come era nelle loro intenzioni, sono stati il dodicenne sindaco dei ragazzi Angelo Di Ciero, auto-revolmente rivestito della fascia tricolore, quattro suoi consiglieri, come lui studenti di scuola media, e il prof. Salvatore.

Rivolti a tutti, ma in maniera particolare ai neonati maggiorenni. I ragazzi, nei rispettivi interventi, richiamandosi all'insegnamento di

Piero Calamandrei, uno dei grandi artefici della Costituzione repubblicana, si sono dimostrati bravi improvvisati docenti. Il sindaco Angelo, visibilmente commosso ma determinato: *la Costituzione non è un testo da tenere chiuso in un cassetto, ma l'impegno di ogni giorno. Ogni volta che rispettiamo gli altri, difendiamo un amico più debole, ci impegniamo a scuola, ricicliamo i rifiuti o partecipiamo alle attività della nostra comunità, stiamo mettendo in pratica i suoi principi. Voi maggiorenni avete ricevuto un potere incredibile che non è solo il permesso di andare a votare, ma una vera e propria responsabilità di custodire la Costituzione attraverso*

l'informazione e la partecipazione per far sentire la vostra voce e quella di noi più giovani.

Bravissimo Sindaco Angelo!

Quanto mai attuali, anzi urgenti, le due finalità di cittadinanza attiva che hai raccomandato ai diciotenni, affidando loro te stesso e i tuoi coetanei!

L'informazione e la partecipazione richiedono lettura, studio, approfondimento, dialogo, requisiti oggi non certo prioritari rispetto ai più sbrigativi algoritmi. Certamente utili, ma non esaustivi per apprendimenti maggiormente interiorizzati e più (direttamente) relazionati.

A seguire il consigliere Sebastiano: *nella Costituzione c'è tutta la nostra storia, il nostro passato. Tutte le nostre sofferenze, le nostre sciagure, le nostre glorie sono sfociate in questi articoli. Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa nostra Costituzione! Tanto! Troppo! Riflettiamo!*

Poi Francesco: *il 2 giugno la nostra Italia scelse di essere un Paese libero e la Costituzione ci fornisce la mappa*

per navigare in questa libertà come parte di un tutto, non da soli.

Infine la consigliera Martina: *... finalmente le donne, libere elettrici il 2 giugno come gli uomini!* E dopo aver precisato il contributo anche di *Madri Costituenti* (ben 21) nella scrittura della nostra *Magna Carta*, cita gli articoli 3, 29 e 37: *oggi permettono ad ogni ragazza come me di diventare ingegnere, scienziata, presidente o qualsiasi altra cosa desideri senza che il nostro genere sia un ostacolo come prima.*

A seguire la coinvolgente lezione del Prof. Salvatore: con la sua competenza e l'ausilio di immagini cruciali riportate sullo schermo, ci ha portato indietro di 82 anni, quando il Molise fu colpito palmo a palmo da una sanguinosa guerra. Da terra periferica ancora unita alla Regione degli Abruzzi, divenne, dopo l'Armistizio dell'otto settembre '43, per la sua posizione strategica, centro nazionale del primo scontro bellico tra forze mondiali: gli Alleati con noi italiani da una parte e i tedeschi ormai nemici dall'altra. *E fu guerra anche nel Molise*, come si intitola la vo-

luminosa ricerca della compianta Prof.ssa Trombetta, per otto mesi, dal settembre '43 al maggio '44. Dal Molise partì anche l'avventura dell'Esercito Italiano di Liberazione con la sconfitta dei tedeschi grazie agli alpini e alle forze alleate a Monte Lungo e a Monte Marrone.

Una mattina una pioggia improvvisa di bombe ridusse una parte del centro storico di Isernia ad un unico cumulo di case e persone (circa quattromila). Campobasso fu salvata per l'olocausto del suo giovanissimo Vescovo Secondo Bologna. Vero *Pastore di Cristo dette la vita per le sue pecorelle* (Gv. 10,11): la mattina, in cattedrale, si offrì vittima per la sua città; a tarda sera fu accontentato da una granata piovuta sul tetto della cappella di residenza, dove era raccolto in preghiera con una suora.

La consegna della Costituzione ai giovani diciottenni e l'omaggio al vicino monumento ai caduti ha chiuso una bella lezione di *Res Publica* in una eccezionale pluri-classe. Ne abbiamo bisogno noi molisani, spesso in retromarcia, come i nostri predecessori quando fecero vincere la monarchia.



CON MARIA NEL CUORE E LA TOGA SULLE SPALLE

Valentina Capra

Un pomeriggio di fede, emozione e gratitudine ha avvolto l'Antica Cattedrale di Bojano, che ha ospitato, venerdì 20 giugno, la Messa di ringraziamento della Scuola Paritaria dell'Infanzia "Francesco Amatuzio", retta dalle Suore. La celebrazione ha suggellato la conclusione dell'anno scolastico e il delicato ma gioioso passaggio dei piccoli alunni verso la scuola primaria.

Sotto lo sguardo materno di Maria e guidati dalla direttrice, Suor Maria, i bambini, accompagnati dalle loro famiglie, hanno vissuto un momento unico e ricco di simboli, pensato con attenzione e spiritualità in cui ogni gesto ha avuto un significato profondo.

Il simbolo del grembiule ha segnato uno dei passaggi più emozionanti: i piccoli hanno deposto quello a quadretti, proprio della scuola dell'infanzia, per ricevere il grembiule blu della primaria, segno tangibile della crescita e della nuova tappa educativa.

A commuovere i presenti, la consegna del "diploma" accompagnata da parole di benedizione e preghiere, ma più delle carte e delle ceremonie ciò che rimane è l'esperienza vissuta nella fede: *"i diplomi non bastano se non c'è lo sguardo della fede a custodirli"*, ha ricordato Suor Maria, che ha sottolineato l'importanza di vivere ogni momento con fede e amore, nella consapevolezza che l'educazione cristiana si fa ogni giorno con il buon esempio.

Inoltre, i bambini, vestiti con la toga da "laureati", hanno emozionato con la loro spontaneità.

In un'epoca in cui il mondo adulto si interroga sul senso del crescere e del trasmettere valori, questa celebrazione ha ricordato quanto sia fondamentale offrire ai bambini una base solida fatta di ascolto, spiritualità e cura reciproca, sotto la protezione di Maria.

La celebrazione è stata inserita nel



mese di giugno, il mese del **Corpus Domini**, che nella spiritualità cristiana è tempo di discepolato e gratitudine, così anche i bambini hanno saputo esprimere il loro "grazie" con preghiere, canti e piccoli gesti. Poi, hanno invocato la **Pace**, un desiderio forte che ha attraversato tutta la liturgia; la preghiera per la pace è stata il cuore pulsante dell'intera celebrazione, resa ancor più significativa dai tempi che stiamo vivendo.

Le Suore, che nella vita della scuola oltre che insegnanti didattiche e di vita sono mamme, si donano integralmente alla loro missione, vedendo in ogni bambino il volto di Gesù; *"siamo chiamate ad essere mamme di tutti, sotto lo sguardo di Maria"*, ha ricordato Suor Maria con pro-

fonda commozione.

L'intera celebrazione è stata un invito forte alle famiglie e alla comunità: non lasciar spegnere la luce accesa nell'infanzia, ma coltivarla con amore e fede anche nel cammino futuro; l'augurio è che ogni bambino porti con sé i valori vissuti tra le mura della scuola: l'ascolto, la preghiera, la condivisione e soprattutto la fiducia in Dio.

La speranza che questo evento non sia solo un traguardo, ma un **nuovo inizio** nel cuore dei bambini, nella vita delle famiglie e nella storia della scuola che continua a seminare amore cristiano nella città di Bojano: un **piccolo seme oggi piantato**, potrà diventare domani un **albero di fede, speranza e amore**.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE IN PREPARAZIONE ALLA FESTA PATRONALE

Michele D'Alessandro

La festa dei santi Pietro e Paolo incombe e, in particolare, la fraternità parrocchiale di S. Pietro, guidata da padre Florin Bogdan, si è mossa con largo anticipo per allestire un calendario di festeggiamenti che possa lasciare tracce di profonda spiritualità, oltre che di momenti di svago, per la propria comunità di fedeli. Una comunità abbastanza numerosa che raccoglie parrocchiani dalla popolosa area di San Giovanni dei Gelsi e dall'ampio quartiere di Colle dell'Orso.

Gli attivissimi frati conventuali minori di origine romena, che da un bel po' di anni gestiscono il luogo di culto di Via Basilicata, hanno messo insieme un programma abbastanza ricco e suggestivo, che avrà il suo apice nella processione con la statua del santo patrono per le vie dell'intero territorio di competenza. Con la collaborazione dei tanti volontari laici che dedicano la loro preziosa opera a favore della parrocchia, gestita da tutti i religiosi della fraternità conventuale, con in testa padre Florin, padre Pietro, padre Michele e padre Alex, si è cercato di mettere insieme eventi che potessero soddisfare sia gli anziani che i bambini, di cui la chiesa pullula, anche grazie, e soprattutto, alla presenza di tanti ragazzi scout.

Insomma, una fraternità che cura l'attività pastorale nei minimi particolari, non lasciando nulla al caso, ponendosi come un sicuro punto di riferimento spirituale, non solo per la comunità di appartenenza, ma per tutta la popolazione campobassana. Una popolazione che si è decisamente affezionata ai frati romeni, grazie al loro impegno, alla loro disponibilità, alla loro accoglienza, al loro attaccamento alla vita religiosa, fatta di semplicità e devozione, oltre che di amor proprio verso il Signore.

Un succoso aperitivo ha fatto da prologo alla ricorrenza del santo patrono, nella giornata di domenica 15 giugno: un pellegrinaggio giubilare

alla Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso, dove il 22 marzo del 1888 la Madonna è apparsa a una semplice e onesta contadina del posto, la trentacinquenne Bibiana Cicchino, in una grotta, mentre cercava un agnellino disperso. Con lei c'era anche un'altra umile pastorella, anche essa del posto, la trentaquattrenne Serafina Valentino, che però quel giorno non vide nulla.

Un evento giubilare che ha riscosso una nutrita partecipazione di persone che convintamente hanno aderito alla manifestazione, coincisa, tra l'altro, con una splendida giornata di sole, che ha fatto sentire non poco la sua "calda" assistenza. Particolarmente apprezzata la "passegiata" lungo la via Matris, appena arrivati a Castelpetroso, riservata per lo più a quanti hanno avuto forza nelle gambe per affrontarla, nella considerazione del percorso decisamente poco lineare, tanto per usare un eufemismo, non accessibile a tutti, in maniera particolare quasi "proibitivo" per coloro avanti con l'età e per coloro con qualche acciacco.

Ma l'intero itinerario "doloroso", composto da sette stazioni, con partenza dai piedi del Santuario fino al raggiungimento del luogo delle apparizioni, è stato affrontato da tutti con lo spirito giusto, quello di riper-

correre un calvario che ha portato Gesù alla morte, con la sofferenza nel cuore e con la preghiera nella testa. Le "stazioni del dolore", o Via Matris, sono un percorso devozionale che rappresenta, appunto, i sette dolori della Vergine Maria. Le stazioni sono caratterizzate da rappresentazioni in rame, poste in nicchie murarie, e da gruppi scultorei di figure in bronzo che raffigurano i momenti di dolore di Maria.

Decisamente meno faticosa la discesa, per tornare al Santuario e consumare un pasto fugace, prima di ascoltare una interessante catechesi del rettore della Basilica Minore, don Fabio Di Tommaso, giovane sacerdote, che ha illuminato gli intervenuti sulla storia affascinante dell'importante Santuario, al quale, in avvio, per la realizzazione, hanno dato una grossa mano i polacchi.

Con la celebrazione eucaristica ha avuto termine il pellegrinaggio che, sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno, si è avvalso della preziosa opera di padre Florin, concelebrante in Basilica, in veste di autentico assistente spirituale per la recita delle preghiere, e di padre Michele, nell'assistere musicalmente il canto "Gaudete", diretto da Maria Carmela Rossodivita, che ha animato con i canti la liturgia.



DAL RINASCIMENTO AL BAROCCO

Giuseppe Carozza

Siamo ormai all'epilogo di questo excursus, certamente non esaustivo ma – speriamo – almeno utile ai nostri lettori, per far comprendere come l'esperienza dei Giubilei, lungo la storia della Chiesa e della cultura in genere, non vada compresa solo dentro l'ambito della spiritualità ma, anzi, debba essere inserita nel quadro più ampio del costume e, se si vuole, del modo stesso di vivere dei popoli. La nostra indagine vuole pertanto, stavolta, prendere in considerazione un periodo di sicuro a noi tutti più noto sia per il gran numero di testimonianze a nostra disposizione, sia per il fatto di trovarci ormai all'interno di periodi storici di grande impatto sociale ed emotivo. D'altra parte, chi non potrebbe scorgere, ad esempio, nel Settecento il secolo che, nel bene e nel male, è stato sicuramente l'apripista – con le sue rivoluzioni (non solo, quindi, quella francese) – delle tante trasformazioni economiche, politiche e sociali di cui oggi, in qualche misura, continuiamo a "subire" le conseguenze?

Ebbene, per tornare al filo originario del nostro discorso, possiamo senz'altro avere quale punto di partenza della presente tappa l'Anno Santo del 1775, entro il quale sarebbe impossibile tralasciare, non senza sorpresa, il celebre commediografo veneziano Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793). Non è sicuro che vi abbia partecipato di persona e, tuttavia, le quasi sessanta ottave sotto il titolo *Il pellegrino* potrebbero esserne indizio: «*Movendo il piè con la corona in mano / per il lungo, fangoso, arduo cammino / meditando il mister da buon cristiano / vo con gli occhi socchiusi e in capo Dio*». E con questo componimento non dimentichiamo le ottave scritte in omaggio a Teresa Milesi per la sua professione religiosa, probabile frutto di una sua peregrinazione romana. Certo, difficile ritrovare il creatore di Mirandolina in un testo che inizia con le parole «*Io sono in Roma, e divozion mi accese / di vi-sitar per lei le Sette Chiese*» e prosegue con i rimandi alla «*Roma santa, dove aperti stanno / i tesori*

«Il Giubileo non solo come evento religioso, ma specchio delle trasformazioni sociali, culturali e spirituali del tempo: un'occasione in cui scrittori e poeti credenti, critici o disincantati hanno raccontato il senso del sacro e il bisogno di speranza in un mondo in continua evoluzione»



*L'anno di ayer genova feac hoite all'amelia dilumigiana checa clu-
uo dilum clucha nell'leue. Ello chastello rimase al'etra. En:quellano
fi lo pdeno generale orma esfacci si ongi C'anni e cominciolo papasi
luestro. En:quellano morio louestuo maciello dilucha di ariachia
di Grazia al peccatore».*

Si arriva così al XIX secolo, quello senza Giubilei, tranne che nel 1825 e alcuni anni straordinari. E qui, espressione delle diffuse ventate anticlericali, sono i sonetti del poeta romano Gioacchino Belli (1791-1863) a prevalere. Eccone uno famoso – da riferirsi al Giubileo straordinario di Gregorio XVI del 1832 – dove si rivolge all'amico Meo, l'incisore Bartolomeo Pinelli: «*Arfine, grazziaddio, semo arrivati / all'anno-santo! Alegramente, Meo: / er Papa ha spubblicato er giubbileo / per ttutti li cristiani bbattezzati // Bbeato in tutto st'anno chi ha ppeccati / ché a la cusenza nun je resta un gneo! [...] Tu vvà' a le sette-chiese sorfeggianno, / métteete in testa un po' de scunneraccio, / e ttienghi er paradiso ar tu' comanno*».

Echi analoghi nel sonetto del 1832 *Er zanatoto ossii er giubbileo* ("za-

natoto" sta per *sana-totum*), o in un altro del 1846: *La Tirnità de piligrini*.

Giunti all'alba del Novecento, ci soffermiamo su Giovanni Pascoli (San Mauro 1855 - Bologna 1912), che al Giubileo del 1900 dedicò *La Porta Santa*. In questa poesia egli implora il papa di non murare la Porta, di lasciarla spalancata, pena l'isolamento dell'umanità. Vi è in queste righe l'idea di un cristianesimo che rischia di languire se non si rinnova: «*Non ci lasciar nell'atrio / del viver nostro, avanti / la Porta chiusa, erranti / come vane parole; // ad aspettar che l'ultima / gelida e fosca aurora / chiuda alle genti ancora / la gran porta del Sole; // quando la Terra nera / girerà vuota, e ch'era / Terra, s'ignorerà*». Allo stesso Anno Giubilare arrivò anche lo scrittore irlandese Oscar Wilde (1854-1900), che poeticamente descrisse il papa visto da vicino («*non era né*

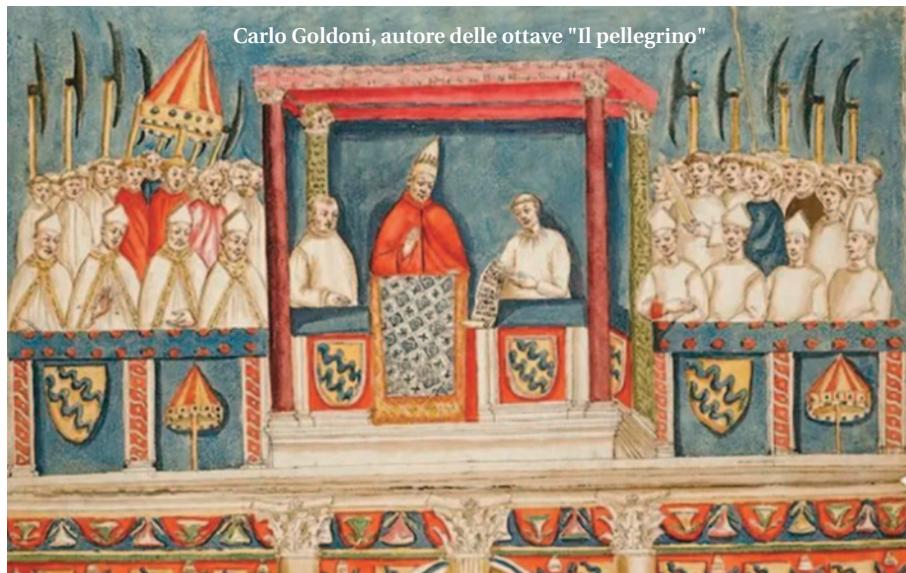
carne né sangue, ma un'anima candida vestita di bianco». Venticinque anni dopo giunse a Roma Max Jacob (1876-1944), poeta francese che dedicò alla ricorrenza giubilare alcune liriche. Nel 1950 vennero ricevuti da Pio XII due poeti pellegrini: Paul Claudel, che prima di partire aveva annotato «non sono capace di camminare, ma sono ancora capace di mettermi in ginocchio», e il drammaturgo britannico Graham Green (1904-1991), che dopo l'udienza pontificia annotò: «Ne conserverò il ricordo fino alla morte».

All'inizio di quel 1950, non ancora noto, esiliato dal suo Friuli, si trasferì a Roma Pier Paolo Pasolini (1922-1975), che subito abbozzò

La Chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini, punto di riferimento per i pellegrini a Roma



un romanzo titolato *Giubileo*, autobiografico, con il protagonista alla scoperta di Roma durante l'Anno Santo. Un quarto di secolo dopo, l'ormai apprezzato intellettuale riflette sui dilemmi di Paolo VI circa il rapporto fra Chiesa e mondo moderno, attendendo risposte dal papa, consapevole di poterle ricevere «magari attraverso le illusioni che non potrà non dare



Roma. [...] E le messe in piazza San Pietro servono a poco, né convincono molti a credere che sia questo davvero un Anno Santo».

Siamo così giunti alla fine del nostro viaggio. Per scelta abbiamo escluso dalla nostra galleria autori viventi. Fra gli ultimi che se ne sono andati, la citazione finale è per Valentino Zeichen (1938-2016), all'anagrafe Giuseppe Mario Zeichen, scrittore e poeta italiano seppur di origini croate, dalla conclusione del suo componimento *L'Ateo al Giubileo*: «A Roma, per il Giubileo / ci sarà misericordia; / gli uffici dello spirito / sono le molte chiese / di svariati ordini e stili, / a cui raccomandare l'anima; / è sufficiente affrancarla / con l'effigie di qualche santo / sul francobollo, per esser certi / che la destinino al cielo».

Al di là delle diverse sensibilità espressive con cui, in questi ultimi resoconti mensili, abbiamo cercato di riportare il modo di vivere il Giubileo da parte di uomini e donne più o meno noti, rimane la consapevolezza del fatto che, da sempre, questo evento è fondamentalmente un tempo di speranza. È anche vero però che la speranza può nascere solo da un cuore riconciliato, da un cuore che ha perdonato, che ha sanato le ferite. Non c'è speranza nell'orgoglioso, non c'è speranza in chi odia, non c'è speranza in chi dimentica il suo essere figlio. Solo chi ama la vita spera, e chi spera ha sete di bellezza. E la bellezza è il volto di Dio perché è il volto dell'amore. Con tale consapevolezza, cerchiamo di vivere al meglio i mesi giubilari che ancora ci attendono.

l'Anno Santo. Consumate tutte le sue più diverse peregrinazioni nella città eterna, Pasolini viene ammazzato in questo Anno Santo 1975. David Maria Turollo (1916-1992), membro dell'Ordine dei Servi di Maria nonché insigne teologo e fine poeta, celebrandone i funerali religiosi a Casarsa in Friuli, rivolto alla madre Susanna Colussi, affermò: «C'è troppa violenza su

L'AMORE DELL'ETERNA SAPIENZA

di S. Luigi Maria Grignion de Montfort (brano tratto dal capitolo XI)

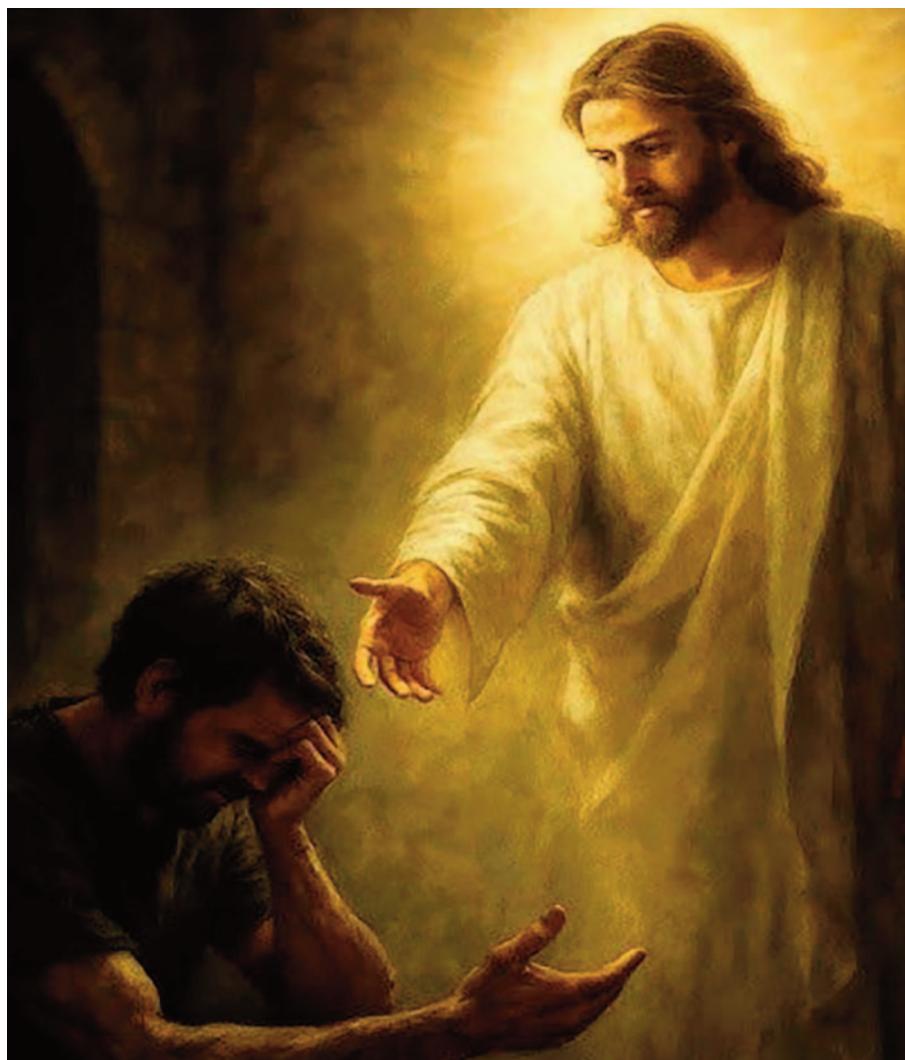
I. È dolce nella sua vita terrena

Gesù è dolce nelle sue azioni e in tutta la sua condotta di vita: «Ha fatto bene ogni cosa», cioè tutto quello che Gesù Cristo ha fatto, fu compiuto con assennatezza, sapienza, santità e dolcezza, senza difetti o manchevolezze. Vediamo ora con quanta dolcezza l'amabile Sapienza incarnata si comportò nella sua condotta con gli altri.

I poveri e i bambini la seguivano dovunque perché la consideravano come una loro pari. Essi vedevano nel caro Salvatore tanta semplicità, benignità, condiscendenza e carità e gli si accalavano attorno per avvicinarlo. Un giorno, mentre stava predicando in una strada, i fanciulli, che di solito gli erano sempre vicini, fecero ressa alle sue spalle per avvicinarsi a lui; gli apostoli, più vicini a Gesù, li respinsero. Gesù se ne accorse e riprese gli apostoli, dicendo loro: «Lasciate che i bambini vengano a me». E quando questi gli furono accanto, li abbracciò e li benedisse. Quale dolcezza e benignità! I poveri, vedendolo poveramente vestito e semplice in tutto il suo modo di fare, senza ostentazione né alterigia, si dilettavano solo della sua compagnia; ne prendevano sempre le difese davanti ai ricchi ed ai superbi che lo calunniavano e lo perseguitavano. Gesù, da parte sua, li colmava di lodi e benedizioni in ogni occasione.

E chi potrà spiegare la dolcezza di Gesù verso i peccatori? Con quale delicatezza trattò Maddalena, la peccatrice! Con quale condiscendenza convertì la Samaritana! Con quale misericordia perdonò la donna adultera! Con quale carità andò a pranzo in casa di peccatori pubblici per guadagnarseli! I suoi nemici non presero forse le mosse per perseguitarlo proprio da questa sua grande dolcezza? Non dicevano forse che con essa faceva trasgredire la legge di Mosè? E non lo chiamavano ingiuriosamente amico dei peccatori e dei pubblicani? Con quale bontà ed umiltà cercò di conquistarsi il cuore di Giuda che voleva tradirlo, fino a lavargli i piedi ed a chiamarlo amico! Da ultimo, con quale carità chiese perdono a Dio Padre per i carnefici, scusandoli della loro ignoranza!

La Sapienza incarnata, Gesù, è bella, dolce e caritatevole! È bella nell'eternità, perché splendore del Padre, spec-



chio tersissimo ed immagine della sua bontà, più bella del sole e più splendida della stessa luce. È bella nel tempo, perché formata dallo Spirito Santo, pura, senza peccato e bella, senza difetto; perché durante la vita fu l'incanto degli occhi e dei cuori degli uomini; perché oggi è gloria degli angeli. Come è tenera e dolce verso gli uomini, specialmente verso i poveri peccatori. È venuta infatti a cercarli in modo visibile sulla terra e ora continua a cercarli tutti i giorni in modo invisibile.

II. È ancora più dolce nella gloria

Non si pensi che oggi, perché glorioso e trionfante, Gesù sia meno dolce e condiscendente! Tutt'altro. La sua gloria perfeziona, in certo modo, la sua dolcezza. Egli desidera non tanto di apparire, quanto di perdonare; non tanto di ostentare le ricchezze della gloria, quanto quelle della misericordia. Si legga la testimonianza dei fatti.

Si vedrà che quando la Sapienza incarnata e gloriosa è apparsa ai suoi amici, è apparsa non fra i tuoni ed i fulmini, ma in modo soave e benigno; non ha assunto la maestà d'un sovrano o quella del Dio degli eserciti, ma la tenerezza d'uno sposo e la dolcezza d'un amico. Qualche volta si è mostrata nell'Eucarestia, ma io non ricordo d'aver letto che vi sia apparsa altriimenti che sotto le sembianze d'un tenero e grazioso bambino.

Tempo fa, un infelice, arrabbiato per aver perduto il danaro al gioco, sguainò la spada contro il cielo incolpando il Signore della perdita subita. Cosa sorprendente! In luogo di folgori e saette che sarebbero dovuti scendere su di lui, ecco venire dal cielo e volteggiargli attorno un foglietto di carta.

Stupito lo raccoglie, l'apre e vi legge: «Pietà di me, o Dio». La spada gli cade di mano, e, commosso nel profondo del cuore, si prostra a terra gridando misericordia!

CAMMINANTI

Abbandonato, solo per la strada,
avevo ancora dentro il mio livore;
era la forza delle gambe, il mio motore
in un sentiero come una contrada.

Poi al volgermi verso più buio che luce,
vidi un vecchietto che camminava in gruce⁽¹⁾;
io gli dissi: "Buon uomo, dove andate
voi, che l'andar porta tanta croce".

A passi lenti rispose ch'era scappato
da una vita di insulso e sempre ingrato⁽²⁾.
Alle parole sue l'andar mio
perse velocità e anche astio⁽³⁾.

Parlammo a lungo un po' seduti,
ed io ripresi calma all'insaputa.
Poi lenti prendemmo il nostro giro⁽⁴⁾
più leggeri, come dopo sonno il ghiro.

Più in là, un'altra compagnia
fecero con noi la stessa via;
questa volta era la festa a trattenerci insieme,
mentre nel cuore sorgeva inaspettata speme.

(1) "gruce", poetico per grucce, appoggiato sulle grucce.

(2) "ingrato", non gradito, sentirsi di peso anche dai familiari.

(3) "astio", esigenze poetico- musicali per astio.

(4) "giro"= girare, camminare, percorrere.



Axel Adolf Harald Jungstedt
(1859-1933 pittore e professore svedese)
"Ragazzo e vecchio su una strada di montagna"
Olio su tela

LA TRADIZIONALE PROCESSIONE ALLA BADIA DI S. MARIA DEL ROMITORIO IN CAMPOLIETO

Arch. Costantino D'Addario

Anche quest'anno, come da tradizione, si svolgerà la processione verso la "Badia" di S. Maria del Romitorio "a settentrione dell'agro di Campolieto, in contrada Astatura, a circa tre chilometri dall'abitato..." (Don Elia Testa: *Campolieto e le sue chiese*).

Nel pomeriggio del 2 luglio ci si raduna nel piazzale antistante la Cappella del Carmine e, in processione, pregando il S. Rosario accompagnato da canti mariani, ci si incammina verso la Badia, dove verrà celebrata la S. Messa.

Le ridotte dimensioni della Cappella consentono la presenza al suo interno di poche persone, per questo la celebrazione della S. Messa, in onore della Madonna delle Grazie, si svolge all'esterno, all'ombra di una secolare quercia situata sul prato antistante.

Le origini dell'abbazia (Badia) si perdono nel tempo e la datazione non è certa.

Le principali fonti sono da ricercarsi negli scritti di Don Elia Testa (Parroco in Campolieto dal 1948 al 1983), che nel suo libro *Campolieto e le sue chiese* – Campobasso 1986, ristampato nel 2004 – ha dedicato ampio spazio alla storia di questo sito, precisando che: "... Circa l'origine e l'epoca in cui è sorta la Badia nulla ci è stato possibile accettare dagli storici molisani e dagli Archivi di Stato di Campobasso, Benevento, Napoli. È certa, però, l'esistenza della Badia agli inizi del secolo XIV..."

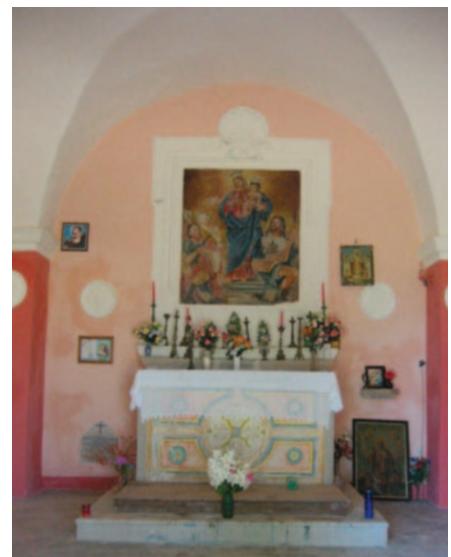
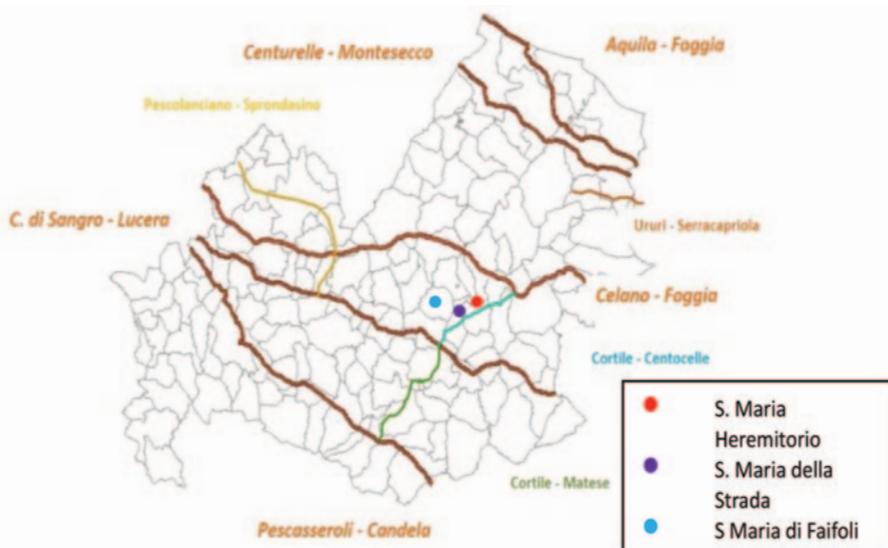
Anche il prof. Francesco Bozza, nel convegno tenutosi a Campolieto il 24/06/2006, precisa che: "... Tra le dodici strutture abbaziali più 'insigni, precipue e conspicue' dell'Arcidiocesi della Chiesa Metropolitana di Benevento vi era anche quella di S. Maria de Heremitorio, 'sita e posita in territorio di Campolieto'. Essa, nell'elenco riportato dal Sy-

*«Un cammino di preghiera e devozione
che si conclude con la celebrazione della Messa
all'aperto, in un luogo carico di storia e spiritualità.
Nonostante i segni del tempo,
la fede mantiene viva la memoria e
il significato di questo antico sito»*



*nodicon Dioecesanum S. Beneven-
tanae Ecclesiae*, pubblicato nel 1723

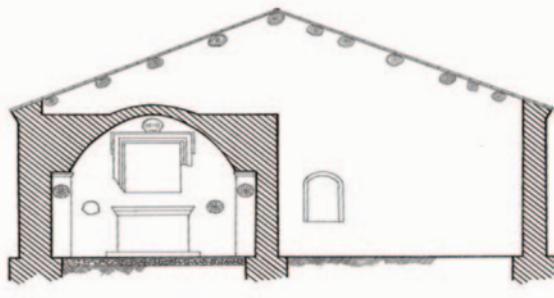
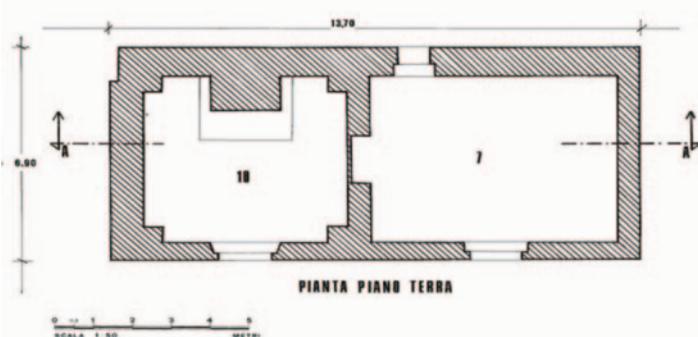
d'ordine del Cardinale Orsini... fi-
gura al terzo posto dopo... S. Maria



241



PIANTA COPERTURA



della Strada, in territorio di Matrice... S. Maria di Faifoli, nell'agro di Montagano" e conclude: "... 2) erano, come dimostrerebbe la comune titolazione a S. Maria, tutte molto antiche per origine e fondazione e, comunque, databili al VI-VII secolo (o, al più, tra l'VIII e il IX secolo)."'

In tutto questo tempo, le vicissitudini legate al sito sono indubbiamente complesse e ricche di interesse conoscitivo che andrebbe sicuramente approfondito. Resta il fatto inconfondibile della posizione geografica che lo vede in una collocazione ottimale: in un luogo ricchissimo di acqua e strategico, in quanto a ridosso di vie di comuni-

cazione connaturate, quali l'antico braccio tratturale Cortile-Centocelle, baricentrico rispetto alla regione, e che nella sua estensione nell'altro braccio Cortile-Matese collega i tre tratturi più importanti, ovvero il Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera e Pescasseroli-Candela.

Attualmente, poco è rimasto dell'Abbazia che, nel 1828, vedeva come usufruttuario del beneficio "... Don Michele Giunti, Cappellano ritirato della Reale Marina..." e "L'estensione del Beneficio era di tomoli 419, misure 7 e passi 21" (1), ovvero circa 142 ettari.

L'interno si presenta con una piccola

aula voltata a crociera a cui è annesso un altro ambiente non ben definito, ma già "Nel 1689 la Chiesa misurava palmi 24 di lunghezza e palmi 16 di larghezza" (1), che corrisponderebbero a circa 6 metri per 4.

Nella parete di fondo, il Card. Orsini, nella visita del "... 21 giugno 1709, e il 25 luglio 1713, la consagrò con rito solenne unitamente all'altare in onore della Beata Vergine delle Grazie, di S. Crescenzo martire, S. Barbato pontefice e confessore e di S. Rocco confessore..." (1).

(1) Don Elia Testa - *Campolieto e le sue chiese*, Campobasso 1986, rist. 2004.

UN PAESE DA FIABA

«BENVENUTI A POGGIO SANNITA IL BORGO DEI BABACI»



Francesca Valente

C’è un paese incantato, nascosto tra dolci colline e boschi silenziosi, dove il tempo sembra essersi fermato e la realtà si confonde con la fantasia. Questo luogo si chiama Poggio Sannita (IS), dista solo pochi chilometri da Agnone e ha la particolarità che buona parte dei suoi abitanti sia costituita da pupazzi di stoffa (i *babaci*), vestiti con cura e disposti con attenzione in ogni angolo del paese.

Camminando tra le sue viuzze, sembra davvero di essere entrati in una fiaba vivente.

Ogni pupazzo ha una sua storia: alcuni sembrano chiacchierare tra loro, altri sono colti in azioni quotidiane o rappresentano un mestiere. Le loro espressioni sono così curate e i dettagli così realistici che, per un attimo, si ha l’impressione che possano prendere vita da un momento all’altro.

Il borgo è stato trasformato in un grande libro illustrato a cielo aperto, dove ogni angolo racconta qualcosa.

Le case e le finestre sono animate dai *babaci*, che sembrano osservare curiosi i visitatori.

Non ci sono auto, non c’è rumore: solo il fruscio del vento, il canto degli uccelli e il calore di un’acco-

gienza senza parole, fatta di sorrisi cuciti a mano.

A ideare questo meraviglioso progetto sono state Maria Porrone e Fausta Mancini, due donne piene di creatività che, ispirate dalle tra-





dizioni di alcuni paesi del Nord, in particolare di Marzana, piccola frazione astigiana, hanno deciso di dare nuova vita a un borgo che rischia lo spopolamento: attualmente è abitato da soli 736 abitanti.

Anziché lasciare che le strade si svuotassero, hanno riempito il paese di fantasia, creando un luogo in cui i bambini possano vivere la magia delle fiabe e gli adulti ritrovare la nostalgia di tempi passati e di ricordi.

Poggio Sannita non è solo il borgo fiabesco dei *babaci*: con la sua posizione panoramica a 700 metri sul livello del mare, domina la valle attraversata dal fiume Verrino.

Il centro storico ruota intorno alla Chiesa di Santa Vittoria, costruita nel Medioevo ma distrutta dal ter-

remoto del 1725, e successivamente ricostruita e ampliata. Da qui si dipanano una serie di vicoli antichi e piazzette caratteristiche che offrono visuali panoramiche sulla vallata e conducono al Palazzo Ducale, risalente al XV secolo. L'edificio è anche chiamato "Palazzo Reale" perché pare che una regina di stirpe



borbonica vi abbia soggiornato per breve tempo.

Al suo interno, al terzo piano, è allestita una mostra fotografica permanente sui luoghi e le persone di Poggio Sannita, segno tangibile di chi vuole conservare la memoria.

Da ricordare anche Piazza XVII Aprile, dove avvenne un epico scontro contro i briganti e persero la vita dieci cittadini poggesi (1862). Lungo la strada più antica del paese si ergono la Torre Campanaria e, all'estremità opposta, la Torre dell'Orologio, da poco restaurata.

Fuori dal paese vi è la Chiesa della Madonna delle Grazie, dove il 25 marzo, secondo un uso locale, venivano portati in pellegrinaggio i bambini per prevenire l'ernia.

EVENTI E GASTRONOMIA

Numerose sono le occasioni per conoscere le tradizioni e assaporare le specialità locali. Ricordiamo:

La festa della Madonna delle Grazie, il 25 aprile

La festa di Santa Lucia, la prima domenica di maggio, durante la quale vengono benedette le automobili

La festa di San Rocco, il 16 agosto, celebrata con giochi popolari

La festa di San Prospero, patrono del paese, il 21 agosto

La festa di Santa Vittoria, il 23 dicembre

Piatti tipici della tradizione sono le *sagne pezzate*, i *cavati* (cavatelli), le *pallotte cacio e uova* e i *magliatiell* (torcinelli fatti con carne di agnello).

Tra i prodotti di eccellenza troviamo l'olio, il miele e il tartufo. Un tempo il paese era rinomato anche per la produzione del vino.

In un mondo sempre più frenetico e digitale, Poggio Sannita ci ricorda il valore del lavoro manuale, delle storie raccontate con il filo e la stoffa, dove l'immaginazione prende forma e ci invita a tornare bambini per sognare di immergerti in una fiaba che resta nel cuore e non si dimentica. L'ideazione dei *babaci* è il simbolo della resilienza di una popolazione che rifiuta la logica dello spopolamento e combatte per mantenere in vita i luoghi delle proprie radici.

MONTREAL: 50° ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE «FRATERNITA SANTA MARIA DEL MOLISE»

Elisa Arcaro, Montreal,
Presidente dell'Associazione

Nel 1975, i sanmarianesi a Montréal decisero di creare l'Associazione "Fraternità" Santa Maria del Molise" con una missione precisa: ritrovarsi per non disperdersi e mantenere vivo il legame con l'amato paese d'origine, Santa Maria del Molise. Il primo comitato della neonata Associazione fu presieduto da Edmondo Arcaro.

L'Associazione rappresentava anche lo strumento per offrire sostegno alla comunità, preservare e promuovere la propria cultura, lingua, tradizioni e usanze. E ridurre l'isolamento sociale valorizzando le relazioni umane con l'incontro e l'organizzazione di attività legate alla fede e ai valori comuni.

L'Associazione contribuì anche alla manutenzione della amata Chiesa parrocchiale, a raccogliere fondi per le feste patronali o alla realizzazione di opere importanti come, ad esempio, nel 1998, quando si raccolsero fondi cospicui per la realizzazione delle porte in bronzo della Chiesa parrocchiale.

Il nesso che unisce i sanmarianesi emigrati alla loro terra d'origine si è rinsaldato in particolare in campo religioso con la celebrazione dei santissimi Maria, Filippo e Giacomo, patroni del nostro paese. Nel 1978 il Comitato, allora presieduto da Armando Arcaro, assieme alla "Lega Bowling Santa Maria del Molise", fece riprodurre la statua dei Santi Patroni per celebrare la festività anche a Montréal, con una variabile: la ricorrenza si celebra (tuttora) l'ultima domenica di maggio anziché il 1° maggio, per ragioni climatiche poiché a Montréal a tale data è ancora molto freddo.

Per la celebrazione si andava in pellegrinaggio al santuario Chapelle de la Réparation; il percorso della processione, con la statua dei Santi patroni, era segnalato da tante piccole bandierine e si cercava di ricreare la stessa atmosfera del paese d'origine, anche senza le bancarelle e il clima di allegria che anima la festa a Santa Maria. Tutti portavano del cibo e si con-



celebrava la S. Messa assieme, concludendo la festa verso sera con l'estradizione dei premi e i fuochi d'artificio.

Dopo molti anni, non fu più concesso il permesso di concludere la festa con i fuochi d'artificio, per cui il Comitato direttivo decise di spostarla in un parco cittadino. Le celebrazioni continuarono con successo, ma lo spirito del picnic tradizionale andò perdendosi: i partecipanti arrivavano solo nel tardo pomeriggio per la fase conclusiva e per assistere ai fuochi che infine anche in città furono vietati per motivi di sicurezza. Così la festa patronale fu trasferita nella Parrocchia Madonna del Monte Carmelo, dove è custodita la statua dei Santi patroni. Non c'è più il picnic, ma si condivide un pranzo comunitario, con Lucia Arcaro come cuoca principale, e tanti volontari.

Intanto, la comunità s'integrava nella nuova sede organizzando anche una lega di bowling, raduni automobilistici, la tradizionale festa con Babbo Natale e, nel 1979, la nascita del Gruppo Folkloristico Santa Maria del Molise, inizialmente di sole 8 ragazze, diretto da Lucia Arcaro, con Viola Ferrara come maestra di ballo e Primuccio Di Marzo come musicista. Nell'1980, con Gimi Sacco come nuovo maestro di ballo,

il gruppo si allargò notevolmente con 12 bambine e 13 bambini tra i 7 e gli 11 anni e nell'attesa che i più piccoli crescessero, le 12 ragazze interpretavano ruoli sia femminili che maschili.

Il gruppo si esibiva in occasione delle attività dell'associazione, per altre associazioni italiane, nei festival multiculturali di Montréal e in numerosi matrimoni. Le prove settimanali e l'impegno dei bambini facevano crescere l'entusiasmo e la speranza.

Poi fu fatta una promessa mai dimenticata: "Se vi impegnate a fondo, un giorno ci esibiremo in Italia!" Si unirono poi al gruppo tre fratelli con un grande talento musicale e formarono un'orchestra composta da un musicista alla fisarmonica e organetto, uno al mandolino, uno ai tamburelli, un chitarrista e un suonatore di bufù. Il gruppo divenne così la prima formazione folcloristica multietnica a esibirsi con musica dal vivo.

Grazie al grande successo, il gruppo rappresentò l'Italia in diversi festival, tra cui: il Festival Internazionale di Drummondville; il Festival di Beauport (Québec); il Festival Multiculturale di Montréal; la Festa degli Italiani a Ottawa; la Festa Italiana del Congresso Italiano a Mont Saint-Sauveur; le sfilate annuali di Cri-

stoforo Colombo; una gita con spettacolo a Niagara Falls; lo spettacolo per la comunità italiana di Saint-Catherine (Ontario); lo spettacolo durante una partita del Campobasso allo Stadio Olimpico di Montréal; numerosi spettacoli con il Coro Alpino di Montréal.

Nel 1986, il gruppo mise in scena anche una commedia teatrale: **"Natale in casa Cupiello"**, regalandone tante risate, riscuotendo un bel successo.

IL SOGNO CHE SI AVVERA

Nel 1987 si concretizzò finalmente il sogno: la partenza per l'Italia! Il soggiorno, sponsorizzato dalla Regione Molise, prevedeva l'alloggio presso l'Hotel Europa di Isernia, con trasporto garantito ogni giorno dai fratelli Arcaro. Fu un mese indimenticabile per tutti, soprattutto per i giovani ballerini che mettevano piede in Italia per la prima volta. Il gruppo fece rivivere le tradizioni del folclore molisano e italiano, con balli e scenette in dialetto. Dalle Alpi alla Sicilia, stupirono le folle e portarono anche un tocco di folclore quebecchese, con danze dei coloni francesi importate in Canada durante le prime ondate migratorie. La Regione organizzò spettacoli in tutto il Molise, tra cui una tappa emozionante a Santa Maria del Molise, dove furono accolti dal suono delle campane e da una piazza gremita e decorata con bandiere italiane e canadesi. Le tappe successive toccarono Cantalupo nel Sannio, Scapoli, Roccamandolfi, Agnone, Cerro al Volturno, Roccavivara, Santo Stefano, Macchiagodena, Frosolone,

Sant'Angelo in Grotte, Valle Cupa di Venafro, Pozzilli e Pettoranello. Nel corso degli anni, nacquero nuove attività, come la Sagra della pasta e fagioli, con piedini di maiale e cotiche. Un evento tra i più popolari, grazie al legame affettivo con le tradizioni. Una volta, un socio disse: "Non mangiavo pasta e fagioli così da quando la preparava mia madre. Mi ha riportato all'infanzia."

Per i soci più giovani l'Associazione organizzava la festa con Babbo Natale che portava calze piene di dolci. Negli anni, le calze furono sostituite con regali educativi per bambini fino a 12 anni e si assegnavano borse di studio a studenti di origine sanmarianese. Tale attività fu sospesa durante il COVID, ma recentemente è stata ripristinata come brunch, con uova, pancake, pancetta, salsicce e altro ancora. Con il passare degli anni la partecipazione diminuiva, quindi ci si è reinventati per coinvolgere le nuove generazioni. Si è collaborato, ad esempio, con l'Associazione Sant'Anna di Cantalupo organizzando una raccolta fondi a favore della Società Alzheimer di Montréal, che consente anche di assegnare borse di studio.

Le due associazioni collaborano anche con Angelo Zappitelli, discendente di Santa Maria, che organizza un torneo di Texas Hold'em per raccogliere fondi destinati al reparto di nefrologia del Montreal Children's Hospital. Una parte del ricavato è destinata alle borse di studio delle due associazioni. Ad oggi, il Sig. Zappitelli ha raccolto oltre 200.000 dollari.

Abbiamo vissuto decenni di crescita, sfide e successi, grazie alla visione, alla dedizione e all'impegno incrollabile di coloro che ci hanno preceduto, e al continuo contributo dei soci attuali.

I GIOVANI, IL NOSTRO FUTURO

Guardando avanti, una cosa è certa: il futuro della nostra associazione è nelle mani delle giovani generazioni. Sono loro il cuore pulsante del futuro, coloro che porteranno avanti con orgoglio il patrimonio culturale, i valori e le tradizioni che i nostri genitori e nonni hanno custodito con tanto amore.

La loro energia, creatività e passione sono la chiave per dare nuova linfa alla nostra Associazione e mantenere vive le nostre radici, mentre costruiamo qualcosa di ancora più forte, inclusivo e significativo per tutti. Partecipare oggi significa aprire una finestra sul domani. È un atto di amore verso la nostra storia e un impegno verso il futuro che desideriamo costruire insieme. Insieme, scriviamo il prossimo capitolo. Insieme, costruiamo un'eredità che durerà per generazioni. Un abbraccio a tutti i Sanmariansi nel mondo.

Elisa Arcaro è nata a Montreal da Michele e Lucia Arcaro. Nell'ultima Assemblea dell'Associazione Fraternità è stata eletta Presidente, incarico che ha già ricoperto in passato. Da giovane ha fatto parte del citato Gruppo Folkloristico Santa Maria del Molise sua figlia Cassandra è autrice di un libro sull'emigrazione molisana a Montreal, "Dalla valigia alla tavola", che ha riscosso un grande successo.





U.N.I.T.A.L.S.I.
SEZIONE MOLISANA

Pellegrinaggi a **LOURDES** **duemila25**

31/7-6/8 in TRENO

1 • 5 in AEREO

Presieduto da S.E. Mons. Biagio COLAIANNI,
Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano

A G O S T O

22-28 in TRENO

23-27 in AEREO

SETTEMBRE



Ufficio Pastorale Turismo-Sport
Conferenza Episcopale Abruzzese
e Molisana C.E.A.M.

Con Maria pellegrini di speranza

DIVENTA SOCIO E VIVI L'ESPERIENZA DEL PELLEGRINAGGIO

SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 – 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it



CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80
Cell. 339-8981750

ISERNIA

Via Rossini, 10
Cell. 335-8447860
Cell. 329-3609762

TERMOLI

Via Martiri della Resistenza
(ex Caserma CC)
Cell. 335-8138917
Cell. 338-7403810

TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone
(ex Convento Cappuccini)
Tel. 0865-1998049
Cell. 333-9807041